# FRIULI NEL MONDO

Marzo 1994
Anno 43 - Numero 474

**Mensile** a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

## Nulla più come prima

di FERRUCCIO CLAVORA

Il 18 marzo, approvando il Bilancio 1994, il Consiglio regionale ha deliberato, per l'anno in corso, uno stanziamento di un miliardo e novecento milioni di lire per le iniziative nel campo dell'emigrazione.

L'aver fissato, in quella cifra, l'ammontare delle disponibilità per il settore è una scelta politico-programmatica che deriva da una serie di valutazioni che le forze politiche della maggioranza che sostiene la Giunta di Renzo Travanut hanno fatto, tenendo anche conto del più generale contesto economico e politico nel quale si stanno dibattendo sia il Friuli-Venezia Giulia che il Paese tutto.

Non vogliamo entrare nel merito di quelle valutazioni.

E' però nostro preciso dovere richiamare l'attenzione di chi legge Friuli nel Mondo sul clima che è stato creato attorno al mondo dell'emigrazione a partire dalla IV Conferenza regionale. Un clima negativo di polemiche e sospetti che non può non avere inciso quando il Consiglio regionale ha dovuto compiere le proprie valutazioni circa i fondi da stanziare in questo settore per l'anno in corso.

Per la completezza dell'informazione ricordiamo che nel 1993 erano stati previsti 3,5 miliardi; già con una sostanziosa decurtazione nei confronti dei 5 miliardi disponibili per il 1992. E' doveroso precisare subito che una parte non indifferente di questi fondi sono destinati a favorire il «reinserimento» di coloro che per vari motivi rientreranno nell'ambito del territorio regionale: sui 3,5 miliardi del 1993, circa 1,2 miliardo è già stato speso su questo capitolo.

E' facile calcolare quanto in realtà, viene speso per gli interventi realmente destinati all'emigrazione!

Questa strana inversione di tendenza avviene proprio nel momento in cui i corregionali nel mondo prendono coscienza, e lo affermano con forza, di essere una «risorsa» per tutta la società regionale. Una realtà matura, cosciente della propria forza e vitalità che si mette a disposizione, in una nuova relazione di partnership, per favorire lo sviluppo della terra di origine.

Questa latente diffidenza risulta ancora più sorprendente, perché nasce quando i più autorevoli studiosi dello sviluppo riconoscono nel «sistema emigrazione» il più importante «fattore di potenza internazionale» di cui necessita il nostro Paese.

Tutto questo, come se non ci fosse stata la IV Conferenza regionale e lo straordinario lavoro preparatorio al quale hanno partecipato centinaia e centinaia di donne, di giovani, di imprenditori, di uomini di cultura, ecc. operanti in ogni angolo del mondo, e che esprimono un potenziale incalcolabile di esperienze e di sapere. Qualcosa sembra essersi incrinato nel delicato rapporto tra la società regionale e quella comunità nel mondo che tanto ha dato senza mai chiedere, e che oggi si vede rinfacciare quel poco che per essa è stato fatto.

Le Associazioni che qualcosa rappresentano per storia, tradizioni, referenze istituzionali ed adesioni reali — e quindi soprattutto Friuli nel Mondo — si ritrovano come compito essenziale di questi prossimi mesi, l'impegno di riallacciare il dialogo con tutti i segmenti della società regionale, onde creare le premesse per una «nuova alleanza», nella quale l'intervento regionale per i corregionali nel mondo non venga più considerato una spesa improduttiva bensì un vero e proprio investimento.

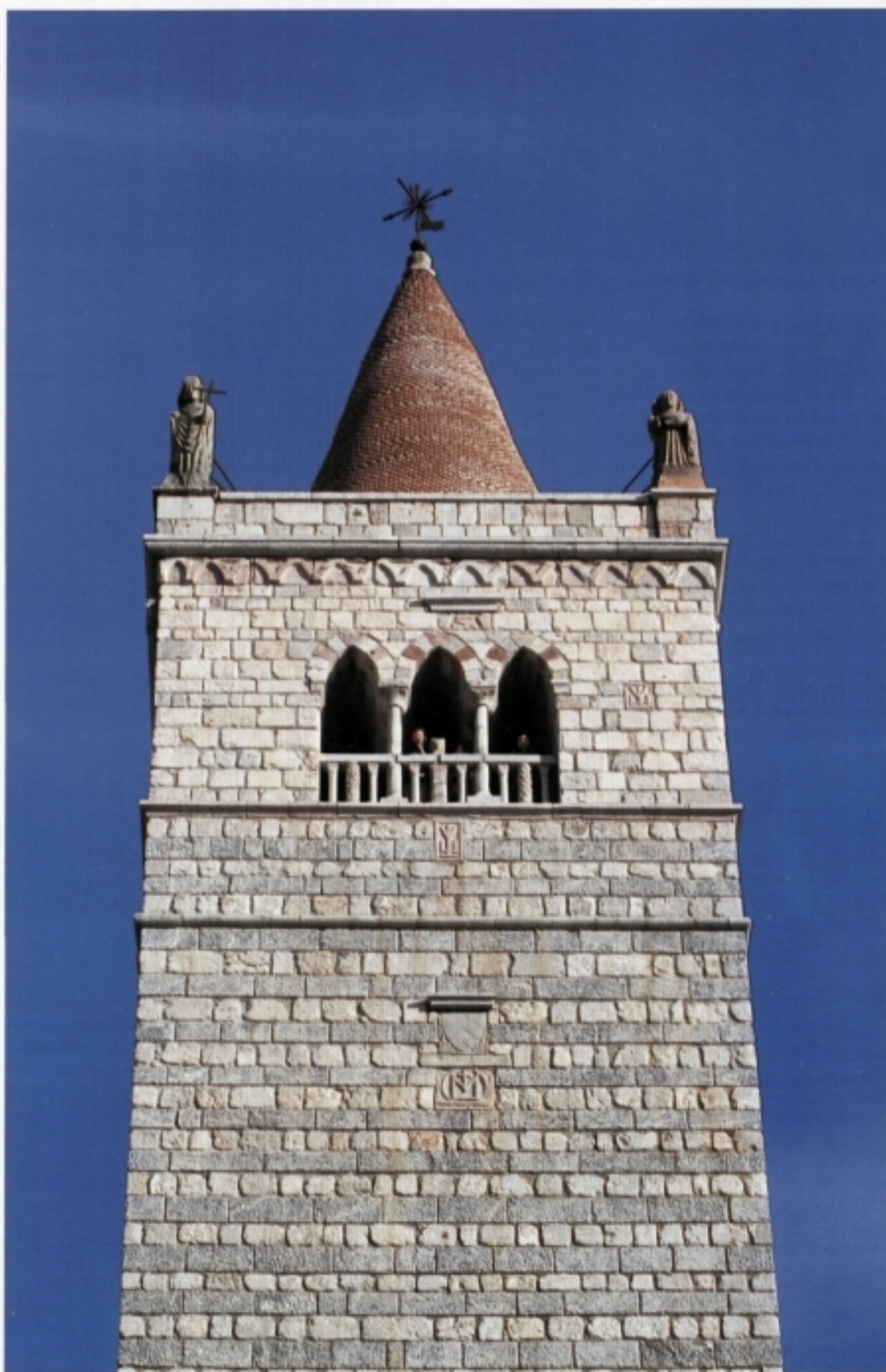
Comunque vada a finire questa vertenza, la società dei corregionali nel mondo deve prendere atto che i rapporti con la terra di origine non saranno più quelli di prima. In questi ultimissimi anni, qualcosa è cambiato, e sta cambiando, nel profondo della coscienza degli italiani e dei friulani. Nel nostro futuro nulla sarà più come prima. E' troppo presto ancora per dire se sarà migliore, certamente possiamo affermare che sarà diverso.

In questa incerta fase di transizione verso un «nuovo» che non riesce a definirsi con sufficiente chiarezza, l'unico punto che sembra poter essere considerato una costante è quello di una notevole e permanente diminuzione delle risorse pubbliche disponibili. La tendenza, che già si sta affermando in molti settori di attività delle società più avanzate, è quella di un rapido aumento dell'iniziativa privata che va a sostituirsi a quella pubblica, più costosa e meno efficiente.

Si tratterà, in primo luogo, di procedere ad una seria riflessione sul rapporto, oggi esistente, tra i costi di gestione dell'ente pubblico e le spese di investimento. Diventa sempre più difficile sostenere che per ogni lira realmente destinata all'emigrazione se ne debba spendere un'altra per mantenere una struttura burocratica. La prima grossa operazione da realizzare sta quindi nell'adeguare questo rapporto in favore di una maggiore spesa per le attività di collegamento con le comunità dei corregionali nel mondo, risparmiando sui costi della gestione burocratica. Nello stesso tempo, il sistema associativo dell'emigrazione regionale deve essere rivisto e razionalizzato. E' ora di eliminare gli eventuali doppioni, non dare più spazio a chi ha storicamente esaurito la propria funzione, bloccare chi divide la già esistente base associativa senza niente aggiungervi.

Con queste due proposte non affermiamo niente di nuovo. Riprendiamo solo due delle più concrete rivendicazioni emerse dalla IV Conferenza regionale, che troppo rapidamente sono state spinte verso il dimenticatoio delle richieste che disturbano. Non possiamo però dimenticarci l'impegno assunto con il mondo dell'emigrazione di risolvere questi due fondamentali problemi.

Fatto questo, potremo riprendere, con la società regionale e le sue istituzioni, il confronto sui necessari investimenti nel settore dei corregionali nel mondo.

Friuli nel Mondo si presenta all'appuntamento con tutte le carte in regola.

### DOMENIE 7 DI AVOST

## Lis cjampanis di Glemone a' sunaran pe fieste di FRIULI NEL MONDO

*Dopo Meduno e Mariano del Friuli, che hanno ospitato nell'ordine le due ultime manifestazioni, sarà la cosiddetta «città in vetrina» ad accogliere le varie centinaia di friulani che giungeranno in Friuli da tutto il mondo per l'ormai tradizionale incontro estivo, da anni organizzato e promosso dal nostro Ente. Sarà un sentito e doveroso omaggio ad una località che, pur colpita più volte da disastrosi eventi naturali, ha sempre saputo rinascere dalle proprie rovine, grazie anche al tenace e determinante attaccamento dei suoi abitanti alla propria terra.*

## Unione Europea

# Importante incarico direttivo a Domenico Lenarduzzi

Domenico Lenarduzzi, secondo da sinistra, durante una riunione a Friuli nel Mondo.

**Ancora un passo e sarà al vertice direttivo dell'Unione Europea. Il nostro vicepresidente per i Fogolârs, Domenico Lenarduzzi, già alto funzionario Cee, responsabile del settore scuola e formazione professionale, è avanzato di grado ed è stato nominato direttore di tipo A dell'unità operativa «Risorse Umane», con particolari compiti nella sfera dell'educazione e della gioventù. Come dire che il prossimo passo sarà la direzione generale. È una nomina che non può non riempire d'orgoglio Friuli nel Mondo, che da anni ormai lo annovera come suo attivo, dinamico e lungimirante vicepresidente, in rappresentanza di *«duc' i Fogolârs dal mont»*.**

**Lenarduzzi, com'è noto, è anche fondatore e presidente del Fogolâr di Bruxelles. *«A chest fi, duncje, che te gnove Europe al ten alt il non de antighe Patrie furlane,* Friuli nel Mondo *j pant l'agrât di duc' i furlans e j fâs di cûr i complimenz e i augûrs pe gnove e impuartante incariche».***

# Massima collaborazione del Comune di Gemona per l'annuale festa di Friuli nel Mondo

*È ormai tradizione consolidata che gli emigrati friulani, e le loro famiglie, presenti in Patria per le vacanze estive si incontrino, per iniziativa di Friuli nel Mondo, in un paese di una delle province che formano il Friuli storico.*

*Nel 1992, il raduno si tenne a Meduno, in provincia di Pordenone, l'anno scorso invece, la festosa giornata ha avuto come quadro il comune di Mariano del Friuli, in provincia di Gorizia.*

*La prossima estate, domenica 7 agosto, l'incontro si terrà a Gemona del Friuli per continuare la tradizionale caratteristica di tenere viva la fiamma della friulanità in tutte le tre province che, assieme, costituiscono il territorio del Friuli storico, dal Timavo al Livenza. Un accordo in tal senso è stato raggiunto nel corso dell'incontro che il presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, ha avuto a Gemona con il sindaco Virgilio Disetti e l'assessore Gabriele Marini.*

*Il raduno 1994 avrà una particolare importanza, e non solo per la suggestione della famosa «città in vetrina» ed il suo significato storico, passato e recente.*

*Infatti, oltre alla sua già affermata funzione di socializzazione e di un ritrovarsi all'insegna dell'identica strada percorsa nelle più vaste contrade del mondo, l'incontro di Gemona sarà anche un primo, importante momento di verifica dei risultati concreti della IV Conferenza regionale dell'emigrazione dello scorso settembre.*

*Al termine della sua visita, il presidente Toros, che era accompagnato dal direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora, ha ringraziato gli Amministratori per la disponibilità dimostrata dichiarandosi certo del successo della manifestazione. Da parte sua, il sindaco Disetti ha garantito la massima collaborazione dell'Amministrazione e della comunità gemonese tutta.*

Un momento dell'incontro tenutosi nel Comune di Gemona, con al centro il sindaco Virgilio Disetti ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros. Ai lati: l'assessore Gabriele Marini, a destra, ed il direttore di Friuli nel Mondo Clavora, a sinistra.

# Il saluto del Presidente della Regione Travanut agli emigrati

All'atto dell'insediamento della Giunta regionale da me presieduta, ritengo di inviare ai nostri emigranti, ai nostri corregionali residenti all'estero o in altre regioni d'Italia, un caloroso saluto e un ringraziamento a nome dell'intera regione per quanto hanno saputo fare nel campo economico, sociale e culturale nelle zone di accoglimento, mantenendo comunque vivi i legami e i rapporti con la nostra terra d'origine. La Giunta non può dimenticare il grande patrimonio umano che Voi rappresentate, le vostre sofferenze, i vostri disagi, la vostra difficoltà di inserimento in un contesto sociale che talvolta vi ha accolti con diffidenza ma che sempre più ha imparato a rispettarvi per le vostre capacità, morali e lavorative.

Sappiamo, che nei vostri confronti, ci sono ancora dei diritti civili negati come quelli del voto, della sicurezza sociale, della scuola, dell'insegnamento della lingua italiana, della difesa e della valorizzazione delle «lingue minori». La Giunta si adopererà, nei confronti di chi ne ha la competenza, affinché si possa procedere quanto prima alla concretizzazione delle vostre richieste e dei vostri diritti.

In questo contesto vi sono nostre specifiche facoltà che devono essere oggi attentamente verificate e attualizzate, anche alla luce del costruttivo contributo che ci è pervenuto dalla IV Conferenza regionale dell'emigrazione, dal Comitato regionale dell'emigrazione e dai profondi mutamenti intervenuti tra le nostre comunità all'estero.

Dobbiamo infine operare assieme, e in questo campo la vostra esperienza ci è indispensabile, affinché le diverse comunità di immigrati e profughi, presenti in regione, trovino nella nostra terra solidarietà e giusta attenzione per i loro momenti sociali e culturali, al fine di far prevalere quei principi di tolleranza e di solidarietà che devono caratterizzare in maniera forte la nostra società regionale.

Vi saluto cordialmente

**Renzo Travanut**


**FRIULI NEL MONDO**

**MARIO TOROS**
presidente

**MONICA MARCOLINI**
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

**SERGIO CHIAROTTO**
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

**TIZIANO VENIER**
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

**DOMENICO LENARDUZZI**
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI I
Telefax (0432) 507774

**FERRUCCIO CLAVORA**
Direttore dell'Ente

**Consiglieri:** Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

**GIUSEPPE BERGAMINI**
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
**Arti Grafiche Friulane**
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957


# Consiglio di amministrazione a Friuli nel Mondo

Nella sua relazione al Consiglio di amministrazione dello scorso febbraio il Presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, ha affermato che l'impegno dell'ente non subirà cambiamenti di rotta sostanziali nel 1994. Gli appuntamenti del 1993 hanno, in effetti, confermato la validità dell'impostazione data al nostro lavoro in questi anni.

Tenendo conto della difficile situazione generale che crea non poche incertezze nella programmazione delle iniziative per il 1994, il Presidente Toros ha comunque riconfermato le priorità che hanno distinto l'azione di Friuli nel Mondo nel suo essenziale collegamento con le comunità friulane lontane dalla «Piccola Patria»: informazione, cultura, nuove generazioni.

I bilanci consuntivo 1993 e preventivo 1994 sono stati approvati all'unanimità.

Toros, terzo da sinistra, durante il suo intervento.

## NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

### Lavoro svolto in Francia

*La direzione centrale dell'Inps ha anche fatto sapere, nel caso di lavoro svolto in Francia, che se gli interessati non hanno reso noto al momento in cui hanno chiesto la prestazione a carico di tale Paese, né successivamente durante la trattazione della loro domanda, di essere stati assicurati in Italia, dovrà essere considerata come data di presentazione della pratica all'Istituto quella in cui il richiedente ha manifestato la volontà di ottenere la prestazione a carico delle istituzioni italiane.*

*Sono stati forniti chiarimenti anche in merito alla utilizzazione dei contributi accreditati nell'assicurazione francese, a titolo di «aide familial» nel «regime organic» dei lavoratori non salariati dell'industria e del commercio, per l'esame delle domande di pensione italiana.*

*Il Centre de securité sociale des travailleurs migrants di Parigi ha precisato all'Inps che, secondo quanto stabilito dal ministero francese degli affari sociali, i periodi in cui gli interessati hanno lavorato coadiuvando i propri congiunti nello svolgimento di un'attività commerciale non possono essere inseriti nel formulario internazionale di comunicazione delle registrazioni contributive in quanto, ai sensi del già citato regolamento europeo n. 1408/1971, non sono considerati periodi di assicurazione.*

### Periodi assicurativi tedeschi di «interruzione»

*La direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps, in relazione ad un quesito che le era stato rivolto riguardo la possibilità di utilizzare i periodi di «interruzione» riportati sul certificato contributivo rilasciato dall'ente previdenziale tedesco per l'accertamento del diritto ad una prestazione da parte italiana ha dato risposta negativa.*

*In base al regolamento comunitario n. 1408/1971, infatti, nel valutare i periodi riferiti ad attività prestata in diversi stati per una loro totalizzazione ai fini della concessione della prestazione si deve tener conto di quanto prevede la legislazione sotto la quale i periodi stessi sono stati compiuti.*

*Pertanto, poiché la normativa tedesca considera validi i periodi di «interruzione» solo per la determinazione dell'importo della prestazione ma non per poterne conseguire il diritto, l'Inps necessariamente deve comportarsi allo stesso modo nella definizione di una pratica in regime internazionale.*

### Prestazioni familiari e pensioni agli orfani

*È stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee n. 229 del 25 agosto 1993 la decisione n. 150/1992 della Commissione amministrativa per la sicurezza dei lavoratori migranti in materia di prestazioni familiari e pensioni agli orfani che generalizza il principio secondo cui va erogato un «complemento» di prestazioni a carico dello stato dell'Unione europea che dà diritto ad un importo più elevato rispetto a quello dovuto in via prioritaria da un altro anche se gli interessati non hanno mai risieduto in tale stato.*

*Il complemento spetta, sulla pensione diretta o su quella ai superstiti degli orfani, anche quando viene intrapresa un'attività lavorativa in un altro stato membro dell'Ue che eroga prestazioni familiari di importo meno elevato.*

*La decisione in parola ha introdotto un principio nuovo rispetto al passato perché d'ora in poi verranno presi in considerazione, per il calcolo del complemento, anche i figli o gli orfani nati dopo il trasferimento della residenza, l'avvio di una attività lavorativa o il raggiungimento del diritto a prestazioni da parte di un altro Stato.*

*Il provvedimento è entrato in vigore il 1° settembre 1993 e viene applicato, pertanto, a tutte le pratiche in corso a quella data.*

*Anche le pratiche già definite, comunque, potranno essere riesaminate a domanda degli interessati da presentare tramite l'Inps o, in caso di residenza all'estero, dell'ente previdenziale competente.*

*La decisione n. 150, infatti, è connessa con l'interpretazione delle normative già esistente operata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee e quindi esplica i suoi effetti con retroattività anche per il periodo precedente la sua emanazione.*

«FRIULI NEL MONDO» PER L'EUROPA

# I nostri progetti - 1994 - I nostri programmi

*Il 1993 è stato indubbiamente un anno della massima importanza per il mondo dell'emigrazione friulana. L'incontro internazionale delle giovani generazioni, le assemblee preparatorie alla Conferenza regionale e la stessa IV Conferenza possono essere qualificati come momenti di straordinario significato per il rilancio della coscienza della propria identità etnica tra i friulani operanti nei cinque continenti.*

## 80 giovani a Roma da vari Paesi europei

*Una menzione speciale merita la qualità dell'apporto della componente giovanile, adeguatamente preparato in occasione dei tre convegni tenutisi a Mulhouse, Bruxelles e Milano proprio con l'intento di promuovere un serio approfondimento delle tematiche relative al mantenimento ed allo sviluppo della propria identità da parte delle generazioni di friulani nate e cresciute al di fuori dei confini del Friuli stesso.*

*La preparazione acquisita nei tre convegni sopra citati ha permesso ai giovani delegati all'incontro internazionale, alle pre-conferenze ed alla Conferenza di essere elemento moltiplicatore delle conoscenze e delle esperienze maturate. La portata dell'effetto moltiplicatore va inoltre misurata anche tenendo conto dell'azione quotidiana che questi giovani svolgono in centri di abituale residenza. A questo punto si rende necessario tracciare delle linee operative chiare e precise per una politica organica d'intervento da definire nell'ambito di un programma di formazione culturale ed educazione linguistica friulana per i cittadini europei di etnia friulana, residenti al di fuori dei confini storici del Friuli. Questa iniziativa si inquadra armonicamente nel più ampio programma promosso da Friuli nel Mondo per mantenere e sviluppare tra questi cittadini la loro originale, millenaria e umanissima identità di piccolo gruppo etnico-linguistico.*

*Il progetto del convegno da tenersi a Roma al quale saranno invitati a partecipare circa 80 giovani provenienti da vari Paesi europei, prevede tre giornate di lavoro articolate in momenti distinti di approfondimento concettuale di lavoro seminariale nonché di discussione ed elaborazione di proposte da portare all'attenzione delle competenti autorità. Con questa iniziativa si ritiene di poter fornire utili indicazioni per lo sviluppo di una strategia complessiva di concreti interventi nel campo del mantenimento della coscienza della propria identità tra le giovani generazioni.*

*Nel 1993 è stato particolarmente ricco di contenuti il contributo delle delegazioni di Friuli nel Mondo alle varie iniziative. Questo è il risultato di un intenso lavoro di preparazione culturale svolto dal nostro Ente.*

**Una significativa immagine dei giovani di Friuli nel Mondo, ritratti sullo scalone del Castello di Udine, con il nostro presidente Toros ed il direttore Clavora, il giorno dell'inaugurazione del 1° incontro internazionale delle giovani generazioni.**

## Dall'Europa in Friuli per imparare il friulano

*Nel corso del 1993 l'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti del Friuli-Venezia Giulia ha organizzato il primo «Incontro internazionale delle giovani generazioni in emigrazione» al quale hanno partecipato 120 ragazzi e ragazze dai 21 ai 33 anni. Dall'intensa settimana di lavoro è emersa la necessità, unanimamente riconosciuta, di avviare il processo di scoperta della propria identità etnica in età molto più giovane, fornendo già dalle prime fasi anche una formazione linguistica appropriata. Friuli nel Mondo aveva già, con largo anticipo, maturato lo stesso convincimento avviando una capillare operazione di sensibilizzazione delle famiglie dei propri sodalizi, con particolare attenzione alla realtà europea. È così maturato il convincimento dell'opportunità di proporre l'organizzazione di una iniziativa mirata, tendente a promuovere, con adeguate metodologie, l'apprendimento della lingua friulana ai giovani, figli o nipoti di emigrati dal Friuli nei vari Paesi della Comunità. L'iniziativa, della durata di 10/12 giorni, assume la forma di un campo-scuola da svolgersi in Friuli, al termine dell'anno scolastico 1993/94, in una località che garantisca una positiva interazione con il gruppo dei 20/25 partecipanti, di età compresa tra gli undici e i quindici anni circa.*

*Durante il campo-scuola, oltre che ad entrare in contatti diretto con la realtà socio-economica e culturale-linguistica di un tipico paese friulano, il gruppo verrà avviato, da esperti in materia altamente qualificati, all'apprendimento della lingua friulana tramite l'attività teatrale, l'educazione musicale, la scultura cinetica, letture poetiche, giochi ecc. La definizione precisa del programma così come la gestione della parte pedagogica dell'iniziativa stessa avverranno in stretta collaborazione con la Cattedra di Didattica delle Lingue Moderne dell'Università di Udine e la Società Filologica Friulana.*

*Si ritiene che questa proposta possa portare a risultati estremamente positivi. Costituisce comunque una importante innovazione della prospettiva del rafforzamento del collegamento culturale e linguistico delle comunità friulane emigrate nell'ambito della Cee e la loro terra di origine, il Friuli.*

*EMIGRAZIONE FRIULANA IN EUROPA*

# Attenzioni per la «seconda generazione»

**(con il Fogolâr di Lussemburgo)**

È stato recentemente messo in evidenza il pericolo di perdere il contatto con le generazioni più attivamente impegnate nella propria attività professionale e confrontata, nel contempo, con i normali impegni della vita quotidiana. Questa difficoltà viene particolarmente sentita nei vari sodalizi dell'emigrazione friulana in Europa che vivono attualmente una delicata fase di transizione tra la generazione che sta uscendo dalla vita attiva, anche dal punto di vista dell'impegno socio-culturale ed associativo, a quella che si prepara ad assumere la responsabilità della conduzione delle strutture create, decenni fa, per garantire la trasmissione del patrimonio culturale della terra di origine.

Mentre per le «giovani generazioni» e le categorie di età più avanzata sono state già programmate negli anni più recenti attività specifiche che hanno consentito l'avvio di un certo recupero delle fasce di età menzionate, poca attenzione invece è stata dedicata alla «seconda generazione» individuata in sede di IV Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, come la «generazione dimenticata». Vale la pena inoltre ricordare che l'emigrazione friulana in Europa è attualmente cristallizzata in almeno tre segmenti. Il primo è costituito dagli emigranti veri e propri che hanno avuto notevoli difficoltà ad integrarsi nella società di arrivo. La seconda generazione da parte sua tende ad assumere un atteggiamento di mimetizzazione che la porta a dimenticare gli elementi caratterizzanti la propria diversità qualche volta vissuta quale stato di inferiorità. È questa la generazione che si trova più in crisi in quanto non socializzata nel paese di esodo e tendente a pienamente assimilarsi nel sistema locale. È nelle generazioni successive che appaiono i processi differenziati e la perdita della caratteristica di «emigrante». Una normale assunzione degli elementi della cultura locale si accompagna però a quei processi di risveglio etnico noti anche come «new etnicity», intesa come risorsa da difendere — riconquistare — in quanto strumento di differenziazione in una società globale che tende a favorire la standardizzazione, in particolare a livello culturale.

Per studiare la possibilità di trovare rimedio al rischio di dissoluzione di questa fondamentale categoria di emigrati, il Fogolâr Furlan di Lussemburgo propone l'organizzazione di uno specifico convegno da tenersi a Lussemburgo o in altra città della Comunità, nel corso dell'anno 1994 e più specificamente nei giorni 21-22-23 maggio prossimo con la partecipazione di circa un centinaio di delegati friulani residenti nei Paesi europei.

**Lussemburgo, 1952. Foto di gruppo per alcuni muratori friulani. Al centro, in seconda fila, Gino Cesselli di Azzano Decimo.**

(Foto Dany Pagnucco, Arzene)

# DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■■ **CASTIONS DI STRADA - Una pianta per ogni nato nel '93** — A Castions di Strada si è tenuta la cerimonia della messa a dimora di una trentina di piante, una per ogni nato nel 1993. L'iniziativa è stata concordata fra l'amministrazione comunale ed i responsabili della riserva di caccia, che si sono assunti l'onere della manutenzione del parco che sta per nascere. Un'analoga cerimonia è stata programmata nella frazione di Morsano.

■■ **CAMPOLONGO AL TORRE - I «Momèns» di Valentino Mazzuchin** — All'età di 67 anni Valentino Mazzuchin ha voluto coronare uno dei suoi sogni, quello di pubblicare un volumetto con le poesie più significative che ha scritto nel vasto arco di tempo che va dal 1946 al 1993. Nella scelta è stato aiutato dal poeta Galliano Zof che gli presenta anche il libretto. «Se ne ricava — scrive Zof — un excursus significativo. È consigliata la lettura per riassaporare antiche categorie dell'anima». La raccolta di versi si chiama «Momèns di vita».

■■ **BUIA - È necessario un museo per la sua storia ultramillenaria** — Le preziose testimonianze storico-culturali di Buia, tramandate nei secoli, sono state oggetto di un convegno che si è svolto nella sala consiliare del municipio, promosso dal Centro friulano di studi Ippolito Nievo in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Nel corso del convegno il professor Giancarlo Menis ha riproposto la propria idea per la creazione di un museo comunale, diviso in 10 sezioni, che raccolga tutto il materiale delle diverse ricerche effettuate.

Campolongo al Torre: Villa Marcotti.

■■ **POINCICCO - Si allevano i più grandi uccelli del pianeta** — Suscita grande curiosità, specialmente tra i bambini, la presenza degli struzzi a Poincicco di Zoppola. Ad ospitare i più grandi uccelli del pianeta, nella sua azienda, è Enrico Bisaro, che a sua volta li ha ricevuti dall'azienda La Conca di Valeriano, dove già da tempo è stato avviato un allevamento. Gli struzzi si stanno rivelando infatti un'ottima occasione di guadagno per gli allevatori. La carne dell'animale è molto ricercata per le proprietà dietetiche, specialmente da chi ha problemi di colesterolo. Va detto però che per avviare un allevamento bisogna sostenere costi piuttosto elevati, visto che il prezzo di un capo si aggira tra i 15 e i 20 milioni di lire.

■■ **MOSSA - Manutenzione straordinaria per il campanile** — Il Consiglio comunale di Mossa ha approvato all'unanimità il bilancio di previsione 1994 e la relazione previsionale e programmatica per il triennio '94-'96. Tra le opere più importanti previste per l'anno in corso figura innanzitutto la manutenzione straordinaria del campanile, per la quale il Comune conta di stanziare un contributo che consenta alla parrocchia, già impegnata finanziariamente nella ristrutturazione della chiesa, di completare l'intervento senza escludere dal restauro la torre campanaria. Seguirà, per importanza, l'acquisto della casa «Turus», adiacente al municipio, che ospiterà le sedi delle varie associazioni paesane.

■■ **VALERIANO - È in pericolo il caratteristico bosco premontano** — Il bosco di Valeriano, raro esempio di bosco premontano, rischia di scomparire e di trasformarsi in una monocultura di acacie. Il grido di allarme è stato lanciato dall'assessore all'ambiente di Spilimbergo Antonio Zavagno. «Si consente — spiega Zavagno — di tagliare liberamente tutte le specie arboree presenti, senza peraltro provvedere al rimboschimento. Gradualmente tigli, castagni, betulle ed altre specie tipicamente autoctone stanno scomparendo, lasciando il posto a poche piante prive di valore commerciale. Nei prossimi giorni cercherò di riunire attorno ad un tavolo i vari operatori, i proprietari e le autorità competenti per studiare assieme come salvare il bosco». L'impegno di Zavagno non si presenta facile: proprietari dei 27 ettari, che costituiscono il bosco di Valeriano, sono parecchie decine di persone non tutte facilmente rintracciabili.

■■ **TARCENTO - Creatività artigiana con i «tomâz»** — In un momento particolarmente difficile per l'economia diventa importante sostenere le espressioni più valide dell'artigianato artistico, come veicolo di promozione e sviluppo delle attività dell'imprenditoria artigiana della nostra provincia e soprattutto proporre al più vasto pubblico le capacità e la creatività degli artigiani. È quanto ha rilevato il presidente dell'Unione artigiani del Friuli, Beppino Della Mora, in occasione di una recente manifestazione di intaglio ligneo, denominata «I tomâz» (maschere di legno), che si è tenuta a Tarcento. «Occasioni come queste — ha sottolineato al riguardo il sindaco Michela Gasparutti — possono contribuire a rilanciare l'interesse culturale della nostra cittadina».

Zoppola - Castions, la parrocchiale.

■■ **TAIPANA - Restaurate due sculture lignee della fine del '700** — Grazie all'interessamento del parroco, don Mario Totis, è stato portato a termine, nella chiesa di Taipana, il restauro delle due sculture lignee della fine del '700, raffiguranti angeli cerofori. L'intervento è stato reso possibile grazie anche alla sensibilità dimostrata dai parrocchiani che hanno contribuito direttamente, dando uno splendido esempio di sostegno alla conservazione del patrimonio storico-artistico. L'intervento è stato eseguito dal Centro ricerca e restauro di Cividale, sotto la direzione della Soprintendenza.

---

## CIVIDALE DEL FRIULI

# Storia e tesori in una guida

di DOMENICO ZANNIER

*Il nome di Cividale del Friuli marca nel profondo la millenaria vicenda friulana. Ma la cosa più importante sta nel fatto che la sua realtà storica non è confinata solo tra le pagine, non è l'eco di antichi documenti, la voce di lontani testimoni, la cui robusta o flebile eco giunga alle nostre orecchie distratte. È Cividale stessa la viva testimonianza di quello che è stata in questi oltre duemila anni di presenza nell'alveo del Friuli e dell'Europa.*

*Chi prenda tra le mani la recente guida storico Artistica di Cividale, stesa con passione e con calligrafico cesello da Claudio Mattaloni se ne rende subito conto.*

*Una ricerca puntigliosa nell'individuare e nel catalogare gli aspetti, i volti, gli oggetti, i monumenti presiede alla composizione di quest'opera, che però non ha nulla del catalogo e dello scaffale. Curiosità e affetto animano dall'interno la pubblicazione e la modellano in un itinerante pellegrinaggio. Sono anzi consigliati due itinerari specifici per una visita alla città con la localizzazione e l'elencazione dei principali edifici e monumenti. Apre la guida, contenuta nella mole, puntuale nelle illustrazioni e sobria nel dettato, una premessa di Gian Carlo Menis, che da anni si dedica ad evidenziare il patrimonio storico e artistico, sacro e profano, della Regione. Il prof. Menis rileva l'importanza di valorizzare Cividale, per il suo ruolo nel cammino della civiltà europea. Il primo capitolo della guida di Mattaloni è una panoramica storica dalla preistoria ai nostri giorni, in cui si notano quelle fasi che sono tipiche dell'Italia Nord-Orientale e dell'Alto Adriatico, per un lato, e specifiche del Friuli, fra Livenza e Timavo dall'altro.*

*Preistoria, età romana e Ducato Longobardo, con il susseguente dominio franco-ottoniano caratterizzano le origini e la formazione di una entità etnica e culturale friulana. Il periodo patriarcale si concreta nella Patria del Friuli, per passare quindi a una regione inglobata per la maggior parte nei domini della Serenissima. L'epoca moderna è fin troppo nota per essere quivi accennata. Claudio Mattaloni ne traccia i momenti essenziali, completando l'insieme con la cronologia dei principali avvenimenti. Un secondo capitolo del prezioso libro conduttore svela l'evoluzione urbanistica della città, dalle prime costruzioni alle attuali, attraverso i tempi. Cividale ha incessantemente rinnovato e ampliato il suo tessuto urbano, mantenendo però quei punti di riferimento che individualizzano il suo nucleo storico anche nel nostro tempo. Guerre e terremoti non hanno cancellato l'aspetto fondamentale dell'antica capitale del Ducato.*

*A questo punto è possibile avere un quadro dell'impianto urbanistico e di quanto vi è contenuto, per poter collocare i vari pezzi dell'insieme in una logica concatenazione. L'autore inserisce nella parte centrale della guida i Musei di Cividale, che sono due: quello Archeologico Nazionale e quello cristiano. Il primo è situato nel Palazzo dei Provveditori Veneti e consta di numerose sale ed è stato inaugurato nella sua nuova sede nel 1990. Vi si trovano in ordinata rassegna reperti e testimonianze, opere e documenti di tutte le epoche in un ricchissimo scenario d'arte, di cultura e di civiltà. Mattaloni ci accompagna di sala in sala, di epoca in epoca. Si viaggia dall'antichità al rinascimento fino a periodi più recenti, non oltre la soglia moderna. L'età longobarda rifulge con tutto il suo fascino. Le recenti acquisizioni per gli scavi della necropoli cividalese hanno gettato una luce più penetrante e diffusa su questo popolo germanico, che diede al Friuli la sua prima enucleazione e rinnovò una temperie ormai stanca, dando un nuovo impulso alla vita italiana.*

*La religiosità e l'arte longobarda sono ben evidenti nel museo cristiano, posto sul fianco del Duomo. L'aria di Ratchis e il Battistero di Callisto ne sono gli autentici gioielli. Ma è ora di uscire dai Musei e percorrere la città per coglierne le visioni suggestive tra monumentalità, atmosfera di vita, paesaggio ed ambiente. Una visita breve di mezza giornata riesce a farci gustare la bellezza della Piazza del Duomo, del Duomo stesso con Museo cristiano, il Palazzo Comunale e il Museo archeologico e anche rende possibile la visita alla riva di Callisto (Patriarca di Aquileia con sede a Cividale), il Tempietto longobardo, l'ipogeo celtico e il Ponte del Diavolo che congiunge le due alte e scoscese sponde del verdeazzurro Natisone. Se facciamo l'ipotesi dei due itinerari, quello del centro storico, che abbiamo descritto, e quello che contempla nella guida di Mattaloni i rimanenti palazzi e chiese della città, allora è necessaria almeno una giornata. Diciamo almeno perché Cividale non merita solo un giorno.*

*Rimane da effettuare la visita ai borghi, che mostrano il vero volto della città medioevale e offrono scorci pittoreschi e affascinanti di altri tempi in un'ambientazione a misura d'uomo. La parte dedicata alla visita della città occupa con le sue tappe una buona metà della guida. Ricorderemo tra le varie realtà da ammirare e osservare: Palazzo Nordis, il Pozzo di Callisto, Palazzo Boiani, Piazza Paolo Diacono, la chiesa di San Silvestro e Valentino, Porta San Pietro (Arsenale Veneto) la chiesa di San Francesco, le chiese di S. Martino, di S. Maria dei Battuti e di San Giovanni Battista in Valle, Via Monastero Maggiore, San Giovanni in Xenodochio. Claudio Mattaloni si sofferma a tracciare alcune note sui borghi di Cividale. Borgo San Domenico, Borgo S. Pietro, Borgo di Ponte, Borgo Brossana. Tuttavia una città si qualifica anche per le sue manifestazioni civili, culturali, religiose, popolari, che richiamano cittadini e forestieri. Ecco nella guida una descrizione delle principali manifestazioni, tra le quali spicca l'Epifania con la Messa dello Spadone e il corteo storico. L'estate cividalese realizza pure festivals di richiamo artistico e culturale. La cucina e l'artigianato cividalesi vengono a costituire un'ulteriore attrazione e interesse. Vicino alla città si erge il celebre Santuario della Madonna di Castelmonte e si aprono a ventaglio le smeraldine Valli del Natisone.*

*Il Bosco Romagno invita ai contatti con la natura silvestre e ad antiche memorie. L'edizione è una perla delle Arti Grafiche Friulane, con le illustrazioni numerose e pertinenti. Claudio Mattaloni può essere contento di questo dono fatto al Friuli.*

Veduta seicentesca di Cividale. Si notano le due torri a difesa delle estremità del ponte sul Natisone (Biblioteca Comunale di Udine).

Cividale nel Settecento, da una incisione pubblicata dalla stamperia Albrizzi di Venezia nel 1753 (Biblioteca Comunale di Udine).

LA PAGINA *di Licio Damiani*

SILVIO OLIVO

# Un protagonista di grande rilievo dell'arte del Novecento

Alpino, una delle quattro statue realizzate da Olivo per la facciata del Tempio-Ossario di Udine, negli anni Cinquanta.

Silvio Olivo è il testimone della ricca stagione artistica degli anni Trenta. E non soltanto in Friuli. Per oltre cinquant'anni visse a Roma, dove si era trasferito nel 1925 dalla natia Villaorba di Basiliano (salvo un periodo trascorso, nel dopoguerra, in Argentina). Attualmente, a 85 anni (è nato infatti nel 1909) continua a lavorare nel suo studio udinese.

Sebbene protagonista di grande rilievo dell'arte del Novecento, Olivo non è rimasto prigioniero di quella stagione. Ha saputo costantemente rinnovarsi. Basti aver presente la gigantesca struttura-stele in pietra, all'esterno dell'Istituto Malignani di Udine.

Olivo era stato chiamato a Roma da Aurelio Mistruzzi, lo scultore originario del suo stesso paese natale, e che aveva fatto fortuna nella capitale. Fu suo allievo e ne frequentò lo studio, alimentandosi all'eclettismo neoclassicista, e alla vigorosa professionalità, del maestro.

A Napoli Silvio Olivo conseguì la maturità artistica. Esordì con un *Ritratto di signora* alla terza Sindacale romana.

Nel 1934 la prima significativa affermazione: il conseguimento di uno dei massimi premi al concorso nazionale intitolato alla Regina Elena, per opere d'Arte sulla guerra e sulla vittoria. Olivo presentò il *Busto del generale Maurizio Gonzaga*, ora al Museo romano del Risorgimento, interpretato a larghi piani squadrati. La schietta verità umana dell'opera rappresentava un fatto nuovo in un'epoca portata alle amplificazioni celebrative e in una manifestazione che era di per se stessa facile terreno di pastura ai toni declamatori.

Un'altra tappa importante nella carriera del giovane artista fu la presenza alla celebre Quadriennale romana del 1935, con un *Nudo di donna che cammina*, ora alla Galleria comunale d'arte moderna di Udine.

Sempre nel 1935 Olivo realizzò, in bronzo, *L'atleta* per l'ingresso del Collegio dell'Opera Nazionale Balilla, progettato da Ermes Midena. La scultura venne abbattuta durante i giorni della furia iconoclasta contro i simboli del Fascismo, seguiti alla caduta del regime il 25 luglio 1943. In realtà l'opera non era una celebrazione politica, e Olivo ha ben ragione di dolersi ancora, di quella perdita. In casa conserva un ampio frammento del modello, in gesso. Un'impostazione classica, ma fremente di luminosità impressionistica.

La scultura rappresentava un giovane in corsa e si articolava nello spazio con una libertà dinamica più impetuosa dello scandito e potente movimento del *Nudo* femminile, le gambe divaricate in un'ampia falcata, le braccia aperte, incrociate ritmicamente. C'era, nella statua, una tensione che sembrava volesse potenzialmente slanciare nello spazio, oltre al limite rappresentato dalla base di travertino sulla quale era stata collocata.

Analoga qualità di modellazione compendiaria si ritrova nella mezza figura di ragazzo, intitolata *Carlino*, esposta alla terza Sindacale friulana del 1936.

Nel 1938 Olivo vinse il concorso per le quattro statue del Tempio Ossario, l'*Alpino*, il *Fante*, l'*Aviatore*, il *Marinaio*. Le opere rappresentarono un tributo al Novecento monumentale, divenuto in un certo senso arte di stato. Costituirono per lo scultore un impegno gravoso di vasto respiro; dovevano superare, fra l'altro, i dieci metri di altezza. Nei bozzetti in gesso di grandezza naturale, che per undici anni restarono allineati nella navata centrale del Tempio, l'artista aveva tentato di superare la difficoltà dell'impostazione attraverso una energica sintesi dei pianti, pronunciati con espressionistiche spigolosità. Purtroppo i gessi sono andati perduti dopo la traduzione in pietra, negli anni Cinquanta. Le statue, dopo la loro collocazione sulla facciata del Tempio, vennero accolte sfavorevolmente dalla critica; erano ormai fuori dal tempo e l'esecuzione non aveva rispettato certa delicatezza di passaggi pur presente nei modelli e il ritmo tagliente e quasi geometrico previsto per i volumi. Eppure riescono ugualmente a trasmettere un senso di nobile epicità, sembrano trattenere drammaticamente i sogni vaghi di un'età ormai archiviata, testimoniano il coraggio dello scultore nell'affrontare vasti e impegnativi spazi, con rude energia e con sbozzato vigore.

Nel 1936 Olivo aveva vinto la Borsa di studio Marangoni che consentiva ai giovani artisti friulani un soggiorno d'istruzione a Roma. Nel 1940 si affermò al concorso di scultura Lana dell'Accademia romana di San Luca. Nel 1941 scolpì in marmo la statua del *Rematore*, di larga impostazione compositiva, per l'ippodromo romano delle Capannelle. In quegli anni lo scultore friulano frequentava assiduamente i circoli artistici della capitale. Nella sua memoria sono ben vivi gli incontri con alcuni dei massimi artisti che dominavano la scena nazionale.

Rinascita - 1970. Basagliapenta (Udine), Monumento ai Caduti di tutte le guerre.

Gesù muore sulla croce - 1963. Roma, Chiesa di Santa Maria in Montesanto. La copia di questa scultura rappresenta la XII stazione della Via Crucis; è visibile nella parete fiancheggiante la facciata della Basilica di San Pietro.

Nel periodo della seconda guerra mondiale la sua opera si caricò di drammaticità, assumendo, come nel tormentatissimo *Orfeo* della Galleria d'arte moderna udinese, una aggressiva sensibilità alla luce.

Altrove fermenta in Olivo una visionarietà barocca che poggia su valori sentimentali e trova espressione nella ricchezza di elementi plastici, nel gusto pittorico delle superfici e nel piacere di attribuire alla luce la funzione di costruire o distruggere i volumi. Questa trepidazione coloristica apre una parentesi di serena e divertita evasione, peraltro elaborata dal punto di vista dell'invenzione figurativa, nel *Gatto* (1944), ora alla Galleria d'arte moderna di Roma insieme a un *Ritratto di fanciulla*.

Nel 1947 Olivo si trasferì in Argentina, dove rimase fino al 1950, realizzando gruppi bronzei a Buenos Aires e nella città di Logos. A indurlo a quel passo, racconta ora sorridendo, fu un desiderio di avventura, di avere esperienze nuove, di conoscere un mondo non toccato dal dramma della civiltà occidentale.

Rientrato a Roma, sviluppò la propria ricerca nell'ambito del realismo poetico nutrito di linfe classiche e arcaiche modernamente rivissute, affermato dalle opere di Marini, Manzù, Fazzini, i massimi esponenti della scultura italiana dell'epoca, con i quali Olivo aveva stabilito stimolanti consuetudini d'amicizia.

Il bronzo *La madre* — una figura femminile distesa — ha una grevità serrata e una cadenzata solennità plastica che ricorda le corpose trasfigurazioni del dato veristico, con la sua grezza fisicità biologica, proprie della scultura etrusca. Il tema della maternità è ricorrente nell'opera di Olivo in questi anni; assume altrove una fissità di idolo stilizzato, oppure, come nella *Donna con bambino*, si alimenta alle limpide e misteriose sorgenti della scultura italica preromana, apula e picena.

Continuano, nel frattempo, le esecuzioni di opere su commissione, per le quali Olivo ricorre nuovamente a modelli classici, ma come rivissuti nella memoria, quasi disseccati e restituiti con nervosa schematicità a portare, nella nostra contemporaneità tormentata, scettica e dubbiosa, l'eco dei grandi sentimenti antichi verso i quali rivolgersi come a un rifugio. Ed ecco, allora, il *Cristo* in bronzo nel portale d'ingresso del Seminario arcivescovile di Udine e il *Giovane offerente*, pure in bronzo, del monumento ai caduti di Basagliapenta.

Un'opera di grande prestigio e di solenne impianto è il grande monumento equestre al generale argentino *José San Martin* a Valle Giulia, a Roma, realizzato nel 1954. Olivo si richiama, con afflato spettacolare, al modello del *Gattamelata* di Donatello, a Padova, in una dimensione, peraltro, di reperto cristallizzato. La commissione dell'opera, realizzata nel 1954, sottolinea la grande considerazione di Olivo nell'ambiente romano e in quello dell'ambasciata argentina. Il gigantesco gruppo bronzeo esprime il tentativo, dello scultore friulano, di eguagliare i più famosi artisti del passato, con sonorità di accenti, che trovano risalto negli spazi verdi e ricchi di echi, del luogo in cui l'opera è collocata.

Testa di Bambina - 1946. Roma Galleria d'Arte Moderna del Comune.

Sempre nella capitale, sul Gianicolo, c'è di Olivo il busto del garibaldino *Generale Gaterno* e, al Pincio, quello del parlamentare siciliano *Finocchiaro Aprile*. Alla ritrattistica romana, intravista entro mobili vibrazioni luminose, si richiama il *Ritratto del professor Munoz* La *Susanna*, della collezione romana Gualino, nell'aggressività della costruzione lascia affiorare un gusto per l'improvviso e per l'abnorme, che vuol essere, in primo luogo, libertà da facili semplificazioni di stile. Il *Cavallo*, presentato alla Quadriennale romana del 1960, è un'opera tra le più significative di Olivo per purezza di linee, che racchiude lo svolgersi luminoso dei volumi. Il bronzo è stato ripresentato, alcuni mesi fa, in una mostra organizzata dalla Galleria Colussa a Udine; ha uno stupore antico, da «lucida alba del Partenone».

Il *Volatile*, in gesso dipinto, conservato nella sede della Provincia di Udine, è bloccato in una compattezza cubista, da masso erratico. La *Ballerina* (1959) ha uno slancio lineare che ne affina la consistenza plastica. Il *Prigione*, sempre nelle collezioni provinciali di Palazzo Belgrado, si caratterizza per una sciolta plasticità, per un dinamismo di linee scattanti, legate in un equilibrio coerente, teso in ritmi aperti ed elastici.

Tra le altre opere di Olivo degli anni Cinquanta ci sono il *Geometra*, sulla facciata dell'Istituto Zanon di Udine, e l'altorilievo in travertino per il portale della chiesa di Castellerio.

Nella scultura religiosa il linguaggio di Olivo assume un andamento disteso, come nel gruppo bronzeo del *Crocifisso con angeli oranti*, per la chiesa romana di San Giovanni Bosco, esprimente con chiarezza l'intreccio di elementi patetici e drammatici, o nel mosso rilievo, sempre sul tema della *Crocifissione*, per Santa Maria in Montesanto, in piazza del Popolo. Nella porta in rame e in bronzo per la chiesa di Sant'Anna, a Cave del Predil, del 1956, lo scultore mostra di avere presente la fresca strutturazione plastica di Manzù, resa in chiave antidrammatica, riposante ed elementare.

Olivo, attraverso la progressiva rarefazione dell'elemento narrativo, arriva all'astrazione nei bozzetti per le sedi della Banca Nazionale del Lavoro di Catania e di Napoli, del Banco di Sicilia di Firenze, dell'Istituto Italiano Bancario di Bari, tutti edifici progettati dall'architetto friulano Cesare Pascoletti, con cui Olivo ebbe spesso a collaborare per la parte decorativa.

Ma il momento astratto rischiava di risolversi in episodio decorativo. Ed ecco allora l'artista, all'inizio degli anni Settanta, mutare radicalmente la propria visione, proiettandosi fuori dall'ambito di una ormai esausta cultura ladino-mediterranea per correre altre avventure, alla ricerca di una nuova innocenza primitiva. La suggestione delle forme dell'America precolombiana gli offrì la possibilità di recuperare i valori strutturali e architettonici della scultura in due composizioni di totemico respiro: la già ricordata *Stele*, alta quattro metri e mezzo, nel cortile del Malignani di Udine e la *Struttura alternata* per la Biblioteca Nazionale di Roma.

Attualmente Olivo alterna, in piccole sculture, l'astrazione con il ritorno alla figurazione. «La forza non è più quella di una volta», dice sorridendo. Ma la creatività è sempre vivace.

Sviluppo di Forme - 1975. Udine, Istituto Tecnico Industriale A. Malignani.

# LETTERE APERTE

## Finalmente assieme ad Arba

Evelina Rigutto, residente a Melbourne, Australia, dove emigrò giovanissima con i genitori nel 1938, ci scrive: «Lo scorso mese di luglio, dopo 42 anni di corrispondenza epistolare, mi sono incontrata ad Arba con la mia cara amica Lida David, anche lei arbese, che risiede a Toronto. Assieme a lei e alle sue sorelle Maliuta e Wanda (la prima risiede ad Arba e la seconda a Toronto come Lida) ho trascorso delle bellissime vacanze. Siamo — scrive ancora Evelina — tutte assidue lettrici di Friuli nel Mondo. Perciò, tramite il nostro giornale desidero far loro una gradita sorpresa e salutarle con un bel *mandi*. Un saluto particolare a tutti gli amici e parenti che ho incontrato e... *complimenz pal gjornâl!*».

*Graziis di cûr! Da zampe a man buine la foto nus mostre alore: Maliuta, Evelina, Lida e Wanda. Chê di Arbe 'e je la prime: la varessin cognossude dai... scarpez! Ancje chei a' son un segno de nestre identitât. Ogni ben a dutis!*

## 96 anni a Desenzano

Da Desenzano del Garda, Brescia, Eligio Pascolo ci comunica che il 24 settembre scorso ha compiuto 96 anni la signora Colomba Mentil ved. Cattozzo, nata a Tolmezzo nel 1897. «Ha una memoria e una vitalità — scrive Eligio Pascolo — eccezionali. Fino a 91 anni ha vissuto a Tolmezzo, coltivando il suo orto (che non è piccolo), vangando e seminando, potando le viti e le altre piante. Ora vive tra Desenzano e Tolmezzo, ospite del figlio Gino o del figlio Tonin. Tramite Friuli nel Mondo, desidererei fare una piacevole sorpresa a lei e a tutti i suoi familiari».

*Ti accontentiamo volentieri, anche perché sappiamo che sei un fedelissimo lettore e diffusore di «Friuli nel Mondo». Tutti i friulani dovrebbero seguire un po' il tuo esempio: divulgare e propagandare il nostro mensile. Per quanto riguarda la foto, essa ci presenta da destra: il figlio della novantaseienne «Fede» (anche se non è il suo vero nome, in famiglia è sempre stata chiamata così) Tonin, che vive a Tolmezzo; il figlio Gino, che risiede a Desenzano, dov'è stata scattata la foto; cinque nipoti e pronipoti; la festeggiata, che sembra dire «cjale ch'al fâs la fotografie!»; la nuora Ester, moglie di Gino; ed il figlio Silvano che abita a Viterbo. Manca, per completare il quadro, la figlia Elda, che abita in provincia di Genova.*

## Detroit: «Cent, ma no ju mostre!»

«Lieto di ricevere il caro Friuli nel Mondo — ci scrive dagli Stati Uniti Fioravante Luigi Pagnucco — vi invio la quota di abbonamento per il 1994 e una foto che ritrae i miei suoceri Maria e Giordano Michielutti. Quest'ultimo, nell'agosto scorso, ha compiuto 100 anni! È nato infatti a Cavasso Nuovo il 7 agosto 1893. Risiede a Detroit e dovrebbe essere il più vecchio terrazziere vivente».

*Rendiamo dunque onore al più vecchio terrazziere friulano e gli formuliamo di cuore, anche se purtroppo in ritardo, infiniti auguri per il prestigioso traguardo raggiunto. «Cent, ma no ju mostre!», come si dice. A Fioravante Luigi Pagnucco, un grazie particolare per le attestazioni di stima e di simpatia che rivolge al nostro mensile nel prosieguo della lettera ed un caro saluto da suo nipote Dani, consigliere del nostro Ente.*

## Laurea a Sassari

Maria Pascutti Addis, originaria di Varmo, ma da 30 anni residente a Sassari, Sardegna, dov'è socia del locale Fogolâr Furlan, ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, mi piacerebbe tanto veder pubblicata la notizia relativa a mia figlia Eleonora che, appena ventiquattrenne, si è brillantemente laureata in medicina presso l'Università di Sassari. La notizia farà certamente piacere a tanti miei conoscenti emigrati in Canada e nell'America del Sud, che ricevono Friuli nel Mondo».

*Una laurea a pieni voti in medicina, a soli 24 anni, non è cosa da poco. La brava neodottoressa Eleonora merita i rallegramenti di «Friuli nel Mondo» e di tutti i suoi lettori, uniti all'augurio per una buona riuscita nella sua futura attività.*

## Grazie, Spoleto!

Carmen Candoni in Milone, nata a Cedarchis di Arta Terme, ma residente a Perugia, ci scrive: «Sono socia di Friuli nel Mondo da quando è stato costituito il Fogolâr Furlan dell'Umbria. Sono addolorata per non poter partecipare a tutte le riunioni e le gite che quel Fogolâr organizza, tramite la brava presidente Dina Tomat Berioli, ma l'età ed altri problemi mi costringono sempre a casa. Da Spoleto la signora Tomat mi ha comunicato che il Fogolâr dell'Umbria mi ha regalato l'abbonamento a Friuli nel Mondo per l'anno in corso. La ringrazio *cun dut il cûr*, perché è una rivista che leggo sempre molto volentieri. Attraverso Friuli nel Mondo, infatti, ritorno nella mia terra, sulle mie montagne che ho amato, amo e amerò fino a quando avrò vita».

*Friuli nel Mondo si compiace col Fogolâr dell'Umbria per la sensibilità dimostrata e formula a Carmen Candoni i migliori auguri per un sereno 1994.* «Mandi e ogni ben!».

## Studentesse d'italiano in Argentina

Pochi Pérez de Leonardi, Blanca Rostagno de Roeloff, Teresa Clotilde Caballero, Maruca Palanco ed Erica de Monte (nella foto sono nell'ordine da sinistra a destra) ci scrivono da San Francisco, Cordoba, Argentina: «Siamo un gruppo di allieve che hanno cominciato a studiare per passatempo la lingua di Dante. Nelle nostre classi, oltre a svolgere il normale programma didattico, leggiamo e commentiamo Friuli nel Mondo. Ci farebbe piacere vedere pubblicata questa nostra fotografia».

*Come vedete vi accontentiamo volentieri. A parte vi abbiamo inviato anche dei libri. Tanti cari saluti e... buon italiano a tutte!*

## Viva il Friuli, viva Prodolone!

«Il nome della sposa — ci scrive l'ing. Simone Sbriz da Santo Domingo dove risiede da 38 anni, dopo aver emigrato anche in altre nazioni — è Diane Perello. Lo sposo è mio figlio Luigi, laureato in veterinaria come il fratello Silvio, primo a sinistra. Il quinto, sempre in piedi da sinistra, è mio figlio Luciano, dottore in fisica nucleare. Dietro gli sposi c'è mia moglie Clara e quindi vengono, con mia figlia Maria Stella, l'altro mio figlio Giuseppe (con baffi), ingegnere elettronico, e l'altra figlia Margherita, prima sulla destra. Completano il quadro di famiglia il genero, le nuore ed i vari nipoti.

Viva il Friuli — conclude Simone Sbriz — ed il mio piccolo, ma storico paesello di Prodolone!».

*Caro Simone, rallegramenti per la bella famiglia e tanti cari auguri agli sposi. Vediamo con piacere che nonostante i tanti anni di assenza, ricordi con vivo entusiasmo il tuo «storico paesello». Siamo certi che ti farà piacere leggere, anche se forse già li conosci questi versi di una filastrocca popolare che lo riguardano:*

Prodolon lunc e stret
ogni puarta un puaret,
ogni sun di ciampana
salta four 'na pantiana,
la pantiana balerina
Prodolon sensa farina!

*Per la cronaca i versi sono stati raccolti e trascritti da Gigiuti Bertolin, allievo di Pasolini a Versutta, nel 1944.*

# La famiglia friulana nel tempo: ruoli ed educazione

di DOMENICO ZANNIER

Quando si parla di famiglia friulana occorre distinguere tra i diversi ceti sociali che formano la popolazione friulana. Siamo portati a identificare ciò che è friulano soltanto con la parte meno abbiente, quasi che anche nel passato l'elevazione sociale e perfino nobiliare di una famiglia l'avesse a distaccare dalla sua terra e dalla sua gente come a strapparla dalle radici. Questo non è vero. Nobili, aristocratici, professionisti e commercianti arrivati in cima alla scala sociale tenevano sempre a distinguersi dai loro consimili di altre regioni e ci tenevano ad essere friulani. L'esempio di Ermes di Colloredo e di Ciro di Pers tra i mille altri conferma questa realtà. Che la famiglia friulana fosse composta da altolocata o da umile gente, teneva per fermo la serietà e la dignità del comportamento dei suoi membri. Tutti coloro che in un modo o nell'altro deviavano non erano visti di buon occhio, seppure per varie ragioni compresi o tollerati entro certi limiti. In tutte le classi sociali la famiglia era gerarchica. Il comando o l'ultima parola spettava sempre al capo-famiglia, che in una famiglia patriarcale poteva essere il genitore più anziano. Nel nostro tempo di famiglie mononucleari stiamo assistendo alla mancata tenuta del piccolo nucleo per ristrettezza di dialogo e asfissia sociale. Il padre era l'indiscusso conduttore del carro familiare. Il concetto della «patria potestas», cristianizzato e umanizzato dalla civiltà cristiana, vigeva e vige ancora per forza di inerzia in molte famiglie. Spettavano al marito le decisioni fondamentali. Il ruolo del capofamiglia era visibile nelle famiglie di numerosa prole. Sono cose che ho constatato ancora non molto tempo fa. Il padre e i figli grandi, maschi a tavola insieme, le donne a parte e tutti i bambini e le bambine insieme a una tavola con una sorella maggiore o una zia o la madre. La moglie mangiava talvolta a parte da sola, dopo aver servito tutti. Figli e moglie davano al marito del «vô». Il ruolo della moglie subentrava al marito e diventava anche sostitutivo in caso di lontananza per emigrazione o per debilitazione intellettiva del coniuge.

Gruppo di famiglia impegnata nella fienagione, anni '50.

Si diceva allora che la donna metteva i «bregons». Tuttavia l'amore e l'affetto attenuavano spesso questo sistema gerarchico e le mogli trovavano adeguati sotterfugi per rivendicare una maggiore autonomia. I figli dovevano ubbidire. Venivano allenati presto ad aiutare nel lavoro. Avevano, se bambini i loro orari e si doveva andare a letto presto. Gli adulti e i genitori, se dovevano parlare di cose serie e importanti lo facevano solamente tra loro. L'inserimento dei figli nei problemi familiari era graduato secondo lo sviluppo e l'età. Oggi bambini e adulti ricevono, complici i mezzi di comunicazione di massa informazioni e messaggi precoci e inadeguati alla loro età con pericolo di traumi che lasciano un'impronta indelebile per tutta la vita sulla tenera psiche. Non c'era distinzione su questo punto tra ricchi e poveri. In famiglia ogni cosa veniva detta a suo tempo e, purtroppo, talvolta taciuta per esagerati pudori. In famiglia si pregava. È un dato di fatto che si pregava con i genitori o con la madre, la nonna o la zia. Ogni sera il rosario, magari tra gli sbadigli di fanciulli e di anziani. L'educazione era quella naturale dei dieci comandamenti e di tutto quello che si apprendeva soprattutto in chiesa. La scuola è venuta dopo e per molti anni ha fatto la sua parte, che oggi in fatto di educazione trovo assente e scadente per una eccessiva democratizzazione e il rifuggire da ogni rogna da parte di insegnanti e capi istituto viste le leggi permissive. Un rimprovero a uno scolaro fa insorgere giornali e televisioni e così si tace e il degrado dei giovani, presuntuosi e disordinati aumenta. La cultura attuale appare spesso come la cultura del basso e del peggio in nome di una libertà senza senso e senza obiettivi.

Capitava che, se a casa dicevi di averle prese dal maestro o dal parroco per una marachella o un comportamento scorretto venivi invitato a chiedere perdono e magari le buscavi in famiglia. Così non ti veniva voglia di ripetere la faccenda. Con i figli si adoperavano sia la persuasione che il ceffone, quando si vedeva l'ostinazione del ribelle. In compenso i figli erano seguiti tutto il giorno perché le madri lavoravano in casa o nei campi ed esisteva la possibilità continua di dialogare. Tutta la famiglia contadina si spostava nei campi e chi rimaneva a casa la raggiungeva per portare da mangiare. Comunque, anche in assenza dei genitori, c'erano sempre altri parenti a vigilare sulla casa, sulla stalla, sui piccoli. A mano a mano che i figli e le figlie crescevano venivano loro affidati incarichi e ruoli di maggiore responsabilità. Le femmine apprendevano presto i lavori di casa e davano una mano. Una delle grandi preoccupazioni dei genitori per i loro figli erano le cosiddette «brutte o cattive compagnie», (brutes/tristes companies) e si consigliava che certe persone poco raccomandabili non erano da frequentare e certe famiglie, non troppo per bene, erano da evitare o veder raramente.

Quanto agli studi il problema della spesa, oltre le elementari, impediva la prosecuzione, che veniva anche sconsigliata da qualche genitore per impiegare immediatamente le braccia nei campi o in altri lavori. Il lavoro minorile appariva come una necessità. In famiglia si insegnava e si inculcava il rispetto delle cose degli altri. Guai a portare in casa una roba rubata o della quale non si giustificava la provenienza. La famiglia era molto unita nei suoi membri, salve poche eccezioni. Anche la parentela era unita e così pure le famiglie di una stessa borgata o paese di contenute dimensioni dove ci si può conoscere tutti. Per una necessità, per un ammalato, per un defunto in casa ci si dava una mano. Questo lo vedo accadere anche oggi in certi paesi. Tra coniugi le separazioni erano rarissime e naturalmente, anche per la diversa legislazione, non se ne parlava. La pratica della convivenza era eccezionale e non ben vista dalla gente. Ogni famiglia teneva al suo nome e al suo decoro. Da qui il proverbio che i panni sporchi si lavano in casa. Pure a quei tempi c'erano difetti e azioni non esemplari, ma si percepiva il disagio di un comportamento non retto e non c'era la sfacciataggine di gettare in piazza come una sfida i propri torti. La retorica dell'antimoralismo ha penalizzato e penalizza la famiglia che solo in dimensione corretta può ancora sopravvivere.

# Ines Rupil ved. Casali

*Da Prato Carnico in Argentina, nel 1949, sola con tre figli*

Tra queste due foto sono passati esattamente 44 anni. Tanti da quando Ines Rupil, vedova di Enore Casali, nata a Prato Carnico il 18 luglio 1913, s'imbarcò per l'Argentina alla ricerca di un avvenire migliore soprattutto per i suoi tre figli orfani di guerra: Elda di 14 anni, Armida Isa di 11 e Gioacchino di 8. Era il 1949. Il 18 luglio dello scorso anno Ines ha festeggiato in salute e assieme ai tre figli i suoi 80 anni. Vive a La Falda in provincia di Cordoba, e da laggiù ci ha scritto di essere una fedele lettrice di «Friuli nel Mondo» fin dalle origini. «Mi farebbe molto piacere — sono ancora parole di Ines Rupil — riuscire ad avere l'indirizzo del cugino del mio povero marito, Elmo Tivan, originario di Sostasio di Prato Carnico, ma attualmente residente in Australia. L'ho visto su Friuli nel Mondo in una foto con la sua famiglia. Aveva fatto la guerra con mio marito: 7 anni di guerra assieme! A lui toccò anche l'ingrato compito di seppellirlo. Il mio indirizzo è: Ines Rupil Casali, Antonio Bastos 256, 5172 La Falda, Cordoba, Argentina. Spero legga questo mio messaggio e si faccia vivo. Ringrazio infinitamente Friuli nel Mondo per la sua opera altamente meritoria: quella di mantenere uniti tutti i friulani sparsi per il mondo».

# «Une biele sorprese!»

«Ancje se pizzui, quatri in tun còs al podarès sèi un record! Se qualchidun a'nd'à puartâz di plui, baste nome che nus mandi la fotografie! Cheste 'e je stade scatade un trente agn indaûr a Fane, e nus mostre Mariute Zanetti cu lis sôs quatri fiis. La foto nus è stade mandade di so fradi Guido Zanetti, ch'al vif a Kingston, in Canada. Al ûl fâ une sorprese a sô sûr, al dîs. Par nô 'e je une biele soprese par duc' i letôrs!».

# «Il nestri mandi plui biel!»

Ci hanno fatto visita i nostri soci Maddalena e Costante Bazzani, unitamente alla figlia Norina e al genero Riccardo. Costante Bazzani, originario di Cavasso Nuovo, dov'è nato nel 1906, risiede con la famiglia a Clinton, Indiana, Stati Uniti, dall'ormai lontano 1924. Questa era la terza volta che rientrava in Friuli. Pubblichiamo volentieri la foto che lo vede seduto al centro con la consorte, la figlia Norina subito dietro, il genero Riccardo con barba, e tutta una serie di nipoti e pronipoti.

Altro figlio di Costante e Maddalena Bazzani, è Giovanni Eugenio Bazzani, qui ritratto (è il secondo da sinistra in prima fila) con tutta la sua famiglia. Contrariamente ai genitori e alla sorella Norina, egli vive nello stato della Georgia. Accomuniamo l'immagine a quella sopra ed inviamo da Friuli nel Mondo «il nestri mandi plui biel!».

# La Fondazione «Carlo Di Giulian» di Arba

## *In oltre 40 anni di attività si è resa benemerita del Friuli e ha schiuso le vie dell'inserimento professionale e del successo a innumerevoli schiere di giovani della nostra Regione*

Il Friuli ha visto a partire dagli anni Sessanta, prima lentamente e poi in modo più celere svilupparsi una attività industriale e avviarsi un decollo economico che, si spera, la crisi economica attuale non dovrebbe attenuare e mettere in difficoltà.

I germi di una svolta positiva affondano le radici negli sforzi e nella tenacia che i Friulani hanno avuto per realizzare un migliore assetto economico e sociale nella loro terra d'origine e all'estero. Diversi di essi, acquisito un ruolo preminente nelle nazioni ospitanti, hanno pensato alla terra dalla quale erano partiti e hanno riversato generosamente in qualificanti iniziative gran parte delle loro risorse per l'elevazione della propria gente. È doveroso a questo proposito ricordare la figura di Carlo Di Giulian, un contadino di Arba, piccolo paese fra i torrenti Colvera e Meduna, allo sbocco delle valli di Tramonti, del Cellina e del Cosa, suggestive e pittoresche, ma povere di risorse quanto ricche d'ingegni.

Carlo Di Giulian era partito agli inizi del secolo verso gli Stati Uniti d'America, lasciando la casa e i familiari. Lo attendeva a Washington uno zio terrazzaio. I terrazzai sono quelli che fanno i pavimenti e quelli di Arba e dintorni sono conosciuti in tutto il mondo. Carlo Di Giulian, come discepolo superò il maestro nell'arte del terrazzo, facendo più strada dello zio. Divenne impresario del Dipartimento di Stato e sotto la presidenza Truman lavorò al rammodernamento della Casa Bianca. Nel 1951 Di Giulian ritornò ad Arba e constatò le difficoltà in cui versava il paese nativo. Ideò allora la creazione di una scuola, dove i suoi compaesani, futuri emigranti avrebbero potuto apprendere un mestiere. Con ottanta milioni diede via al suo programma, che oltre alla scuola di arti e mestieri, includeva un asilo e una casa di riposo per gli emigranti anziani rimasti poveri. Quando Di Giulian si spense nel 1953 la scuola professionale era divenuta realtà con una quarantina di allievi. Gli allievi in seguito sarebbero stati centinaia. Se la gestione

**Luigi Piccoli, medaglia d'oro per meriti nel campo del lavoro e munifico benefattore della Fondazione.**

della scuola venne assunta dal Ministero del Lavoro, rimaneva il grosso problema delle attrezzature e di altri aiuti necessari al suo sviluppo. L'esecutore testamentario di Carlo Di Giulian si rivolse tramite Remo De Carli ai Friulani dell'America e del Canada, la cui sottoscrizione, sebbene generosa, non bastava.

L'intervento risolutore venne da un altro friulano, nativo di Codroipo, Luigi Piccoli, classe 1921. Piccoli risiede da quaranta e più anni in Venezuela, nella città di Caracas, dove ha svolto l'attività di installatore idraulico. In questo settore è riuscito a realizzarsi economicamente bene e a dimostrare la non comune generosità del suo animo. Piccoli nel 1959 donava infatti al Centro Professionale di Arba, oggi Fondazione «Carlo Di Giulian» la completa attrezzatura per creare uno specifico corso di installatori idraulico-tubisti, il cui laboratorio è appunto intitolato al suo nome. Luigi Piccoli per i suoi meriti nel campo del lavoro ha ottenuto la medaglia d'oro della Camera di Commercio di Udine nel 1980. È fondatore del Fogolâr Furlan di Caracas, del quale è stato pure presidente per cinque anni. Luigi Piccoli è sposato con Maria Bazzara, originaria di Villanova di San Daniele del Friuli.

I coniugi Piccoli hanno avuto tre figli: Licio, ingegnere elettronico; Leo, geologo; Silvana, che si occupa di amministrazione d'impresa. L'inaugurazione del nuovo reparto avvenne nell'agosto del 1960, con un convegno di emigranti alla presenza del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo e della Società Filologica Friulana, sen. Tiziano Tessitori, Ministro per la Riforma Burocratica e dell'on. Ferdinando Storchi, sottosegretario al Ministero degli Esteri, settore Emigrazione, in rappresentanza del Governo della Repubblica Italiana e delle maggiori autorità del Friuli. Ricorderemo presenti a quella memorabile giornata, che vide una immensa folla di lavoratori friulani rientrati per l'occasione dai cinque continenti, il Prefetto dott. Vecchi, il viceprefetto dott. Lucchini in qualità di commissario della Fondazione Di Giulian, il col. Olivieri in rappresentanza del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, avv. Candolini, il direttore della Fondazione cav. Di Natale, i vertici dell'Ufficio e dell'Ispettorato del Lavoro, i sindaci di Arba, Maniago, Spilimbergo, Fanna, Sequals, Codroipo, con rappresentanze delle Amministrazioni comunali di Gorizia e di Claut.

La presenza dell'Ente Friuli nel Mondo era concretizzata dal vicepresidente dell'Ente, gen. Morra, dal direttore dott. Pellizzari, dai consiglieri: dott. Barbina, dott. Di Maniago, Durat, Miani e dal grande animatore dei Friulani nel mondo, che sarebbe in seguito divenuto il più amato presidente dell'Ente stesso, Ottavio Valerio. Con essi si trovava il missionario friulano degli emigranti all'estero, mons. Luigi Ridolfi, che nel settembre di quell'anno avrebbe accompagnato l'Arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Zaffonato in una visita alle comunità friulane del Canada. La cerimonia inaugurale iniziò al mattino, quando l'on. Storchi tagliò il nastro del nuovo reparto e successivamente visitò tutti i padiglioni del Centro Professionale. Seguì il convegno nel salone principale della fondazione Di Giulian, aperto dal sindaco di Arba cav. Bruno Toffolo, concernente la realtà dell'emigrazione, con dati statistici relativi al flusso migratorio, e la qualificazione dei lavoratori. Oltre alle autorità già menzionate, presero la parola diversi emigranti: Odorico (Copenaghen), Agosto (Avellaneda in Argentina), Marchetti (Buffalo - U.S.A.) che puntualizzarono aspetti sociali e umani dell'emigrazione.

In quell'occasione il col. Morra sostenne l'idea di un centro d'Addestramento Femminile in Cividale del Friuli per le giovani delle Valli del Natisone. Il convegno venne concluso dal

**Arba: una delle prime immagini del Laboratorio donato da Luigi Piccoli.**

Ministro sen. Tessitori con un discorso elevato e commosso nei confronti dei nostri emigranti e di Carlo Di Giulian e di Luigi Piccoli, munifico benefattore del nuovo reparto, che aumentava la gamma delle professioni della Fondazione Di Giulian, i cui allievi erano richiesti dovunque per la loro professionalità e preparazione. In margine al convegno era stata allestita una «Mostra professionale» delle varie arti e mestieri, maschili e femminili, il cui nastro è stato tagliato dalla sig.ra Anna Brollo Selan. È seguito il convito sociale degli emigranti con canti e cori della tradizione friulana.

Un centinaio di emigranti giovani e anziani si ritrovavano per quello che doveva essere il primo convegno dei lavoratori friulani all'estero sotto l'egida dell'Ente Friuli nel Mondo, un Ente, nato allora da pochi anni per unire e affratellare i Friulani sparsi nel mondo in un'unica famiglia, senza distinzioni di sorta, tenerli uniti alla Piccola Patria e aiutarli a mantenere e a rinvigorire le radici della propria storia e della propria cultura e comprenderne e risolverne i più assillanti e importanti problemi.

In questo convegno di Arba si potevano ascoltare dalla viva voce degli emigranti le loro esperienze e accogliere preziosi suggerimenti per venire loro incontro positivamente. La Fondazione Di Giulian dava ai giovani, fra i quattordici e i diciotto anni, la possibilità di un avviamento al lavoro con l'ammissione gratuita ai corsi professionali. Nel 1960 la Fondazione Di Giulian aveva due corsi per muratori, di addestramento e di qualificazione, due sezioni di pavimentatori in granito, una di rivestimenti specializzati, una di idraulici e tubisti, quest'ultima resa possibile dalla donazione di Luigi Piccoli. I corsi femminili erano due: per assistenti familiari e per tessitrici a mano. Al convegno inaugurale era giunto il nipote del fondatore dell'Istituto, Giovanni Di Giulian, lui pure terrazziere, operante a Toronto in Canada.

La stampa nazionale e regionale diede molto rilievo all'incontro nel segno di un nuovo modo di venire incontro al mondo dell'emigrazione e alle esigenze del lavoro.

La Fondazione di Carlo Di Giulian in oltre quarant'anni di attività si è resa benemerita del Friuli e ha schiuso le vie dell'inserimento professionale e del successo a innumerevoli schiere di giovani della nostra regione.

**Arba, agosto 1960: con un convegno di emigranti e alla presenza dell'allora presidente di Friuli nel Mondo e della Filologica, sen. Tiziano Tessitori, si inaugura il nuovo reparto. È riconoscibile, primo sulla destra, Luigi Piccoli.**

# Osvaldo Martinelli Fozza: una vita operosa e poetica

*Osvaldo Martinelli Fozza di Erto è scomparso l'ottobre scorso. Era nato nel giugno del 1914, quasi un anno prima che l'Italia prendesse parte alla prima guerra mondiale. Aveva tre anni quando il Friuli venne invaso dalle truppe austrotedesche dopo la rotta di Caporetto.*

*Ha quindi vissuto tutte le peripezie di questo secolo tra conflitti umani e calamità naturali, tra le quali la più dolorosa e tragica fu quella della diga del Vajont, che praticamente distrusse il suo paese natale. L'immane frana del Monte Toc crollò improvvisa nel lago artificiale della SADE.*

*Il manufatto resistette. L'acqua balzò fuori e piombò sulla valle del Piave, causando distruzioni e morte. Osvaldo Martinelli Fozza si è consolato nel*

*mondo della fantasia poetica, del canto pervaso di umanità e di ideali cristiani. Ha scritto in italiano, in latino e in ladino, il ladino dell'estremo Vajont, di Erto e Casso, tra Friuli e Cadore. Nella sua varietà ertana riesce scabro ed intenso, mentre in italiano il verso fluisce scorrevole, alimentato da letterarie reminiscenze. L'esimio filologo e docente, Gianfranco D'Aronco così gli scriveva nella presentazione di un suo libro di versi: «Lei ha compiuto opera di figlio affettuoso e commosso, nel tentativo di salvare dalla dispersione, un documento di lingua, e quindi di civiltà, che non conoscevamo.*

*E le varietà idiomatiche raccolte sino ad oggi in Friuli si arricchiscono di queste nuove pagine, sulle quali si soffermeranno con ghiotta curiosità i glottologi». Osvaldo Martinelli Fozza ha conseguito una settantina di riconoscimenti letterari nelle varie lingue in cui ha composto: a Como, a Torino, Terni, Carrara, Palermo, Catania, Roma, Cava dei Tirreni, S. Vito al Tagliamento, Cortina d'Ampezzo e altre città. Il critico A. Scarpa trova che «la sua poesia è l'immagine simpatica e viva di un ricordo» — mentre Guttari osserva che Martinelli Fozza — «Raggiunge affascinanti risultati espressivi di tutto un trobadorico sapore». Il letterato U. Nicoli nota che «il verso (del nostro autore) incede maestosamente, guidato da una lineare coerenza poetica».*

*Tra le sue opere rileviamo il libro* Brezzoline crepuscolari del Vayont, *con premessa di G. D'Aronco. Nella sua prefazione l'autore traccia per sommi capi*

**La forra del Vajont (Erto), vista da Ovest, prima della costruzione della diga.**

*la storia del proprio paese e accenna ai tratti linguistici e alla trascrizione dell'ertano.* Brezzoline crepuscolari del Vayont *si articola in due parti distinte. La prima è una silloge di composizioni in italiano, dedicate al mondo della fanciullezza, alla Valcellina, a Erto e Casso, a forze naturali, a città italiane come Napoli, alla vita, a personaggi e a ideali da lui propugnati. Il cataclisma del Vajont (che Martinelli-Fozza trascrive Vayont) del 1963 è rievocato con angoscia e partecipazione d'animo. La seconda parte inizia con un omaggio alla tradizione ertana: la filastrocca delle* Dodes Veretè *(Dodici verità) raccolta nel 1936. Seguono diffuse poesie su Erto, le stelle alpine e vari racconti della lingua ladina di Erto.* L'oppio dei popoli *è una raccolta di poesie di varia ispirazione, in italiano, nei ritmi tradizionali. L'autore rivela padronanza ritmica e una visione pluriculturale.*

## Cultura e Industria nell'Ottocento a Pordenone e nel Friuli Occidentale

# Importante mostra su Andrea Galvani e la sua famiglia

di NICO NANNI

Se ne discute da sempre: l'industrializzazione a Pordenone ha una sua vocazione o è nata in questo secolo con qualche piccola azienda destinata poi a divenire grande? Esisteva un retroterra di cultura imprenditoriale? Domande, queste, ormai retoriche, ma che denotano la tendenza a non tener nel dovuto conto la storia industriale di Pordenone e del Friuli Occidentale, nata secoli fa e composta non solo della nota e grande industria di elettrodomestici, ma da un tessuto produttivo molto esteso. Bene ha fatto pertanto il Comune di Pordenone attraverso il Museo Civico d'Arte, con il sostegno della Regione e con la collaborazione della Banca Popolare FriulAdria e della Zanussi, a organizzare la mostra *Andrea Galvani - Cultura e Industria nell'Ottocento a Pordenone*, che attraverso la vita e le opere di questo straordinario personaggio, documenta l'apporto all'economia e alla cultura locale di un'intera dinastia (quella dei Galvani, appunto) e i fermenti industriali che almeno dal Settecento in poi interessarono il Pordenonese e il Friuli, grazie anche alla presenza di personaggi illuminati.

La mostra, allestita tra le sale di Palazzo Ricchieri (dove è possibile ammirare la ricca quadreria dei Galvani) e di Villa Galvani (dove è ospitata la sezione riguardante le invenzioni, la produzione cartaria e le ceramiche), è il frutto di anni di lavoro condotto da diversi studiosi coordinati dal direttore del Museo di Pordenone, Gilberto Ganzer, ed è accompagnata da due cataloghi e da un quaderno didattico editi da Studio Tesi e da un video prodotto dalla Videa.

Ma vi è un altro motivo di grande interesse collegato con la mostra: con essa, infatti, è stato riaperto e restituito alla città Palazzo Ricchieri: ciò dovrebbe consentire — dopo troppi anni di chiusura per lavori — la piena ripresa operativa del Museo Civico d'Arte. Una vittoria per la cultura di Pordenone, cui speriamo ne possano seguire, prestissimo, altre.

La rassegna resterà aperta fino al 15 maggio (tutti i giorni con orario 9-12.30, 15-18, chiuso il lunedì).

* * *

Non sappiamo a quando risalga la famiglia Galvani: di certo la sua importanza economica doveva essere già consistente quando «esplose» nel corso del Settecento, divenendo la rappresentante del nuovo ceto borghese, operoso e industriale. Fra Sette e Ottocento (e fino alla metà del nostro secolo) troviamo i Galvani attivi in più settori: anche se non disdegnarono l'agricoltura, il loro interesse principale fu nell'industria e nel commercio. Sembrava che si interessassero anche di servizi postali, ma il grosso dei loro investimenti fu nelle cartiere, in negozi di carta a Pordenone e Trieste, nelle seterie, in fabbriche di rosolii e di inchiostri e, dal 1811, nella ceramica, destinata a divenire il simbolo della famiglia assieme alla carta.

«Non sappiamo a quando risalga la famiglia Galvani: di certo la sua importanza economica "esplose" nel corso del Settecento...». (Mappale della seconda metà del sec. XVIII con le cartiere Galvani).

Manifattura Galvani: Marchio per terraglie (1840 circa).

La loro era una mentalità aperta, di veri imprenditori, attenti al nuovo e a quanto poteva servire per migliorare produzioni, traffici e mercati. Un Giacomo Galvani, ad esempio, nel 1807 compose per Napoleone (di passaggio per Pordenone) dei versi con i quali chiedeva di rendere navigabile il Noncello fino alla città: in tal modo si sarebbe realizzata la più breve via mercantile dal mare alla Baviera. Se l'imperatore avesse realizzato un tanto, il nome della città avrebbe potuto mutare da Porto-Naone a Porto-Napoleone!

L'attività cartaria dei Galvani rientra nel grande fiorire che il settore ebbe nel Settecento grazie al buon andamento dell'editoria, alle esportazioni, alle agevolazioni fiscali. Almeno dal 1734 essi gestivano la cartiera di Cordenons-Viazzol, quindi acquisirono quelle di San Valentino a Pordenone, di Roraipiccolo a Porcia e di Cordenons-Bellasio (quest'ultima ancora esistente e in funzione: la carta per i cataloghi della mostra esce da quella cartiera). Nel 1818 le quattro cartiere contano 7 cilindri e 12 tini, 79 operai, 134 tra donne e fanciulli, una trasformazione di 230 mila libbre di stracci veneti e illirici con una produzione di 36 mila risme di carta e cartone per 197 mila lire italiane.

Nel 1822 il patrimonio della famiglia ammontava a oltre 349 mila lire italiane fra immobili, attrezzi, capitali vivi, contro 212 mila lire di passività. Questo patrimonio ingente per l'epoca, quattro anni dopo venne riunito nelle mani di Andrea Galvani per via dotale.

Sempre nel Settecento anche in Friuli prende piede la produzione della seta, finora scadente più per qualità che per quantità. Le possibilità del mercato appaiono enormi e conviene pertanto studiare tecniche nuove per migliorare la produzione nel suo complesso, partendo dai bachi. L'udinese Antonio Zanon diede un apporto fondamentale per il rinnovamento tecnico di tale industria. In questo clima altri uomini hanno l'atteggiamento scientifico e culturale adatto per favorire il diffondersi dei sacrifici sull'asse Pordenone-Conegliano: Giannantonio Santorini, il conte Gherardo Freschi, Francesco Gera, Andrea Galvani sono tra questi.

I Galvani sono sicuramente presenti nella seta dal 1764, data del primo documento trovato, con Andrea Galvani, nonno del nostro e quell'attività andò avanti fino al 1919.

Nel 1811, intanto, nell'ex convento di S. Antonio in centro a Pordenone, nasce la ceramica. Una fabbrica che sfrutta commercialmente i canali della carta. La produzione è povera, destinata all'uso corrente: ciò sia per la mancanza di una tradizione locale e quindi per l'assenza di maestranze specializzate, si apre il momento politico incerto. Ma già dal 1823 la produzione migliorò, si passò alle terraglie «all'uso inglese» e le stoviglie presentarono da allora il marchio Galvani, presto famoso. Dal 1836 anche la ceramica viene gestita da Andrea Galvani, che vi introduce alcune novità: tra queste gli accorgimenti per rendere più bianco il colore della terraglia, per eliminare i tempi morti nel processo produttivo.

«Andrea Galvani lo si ricorda anche come collezionista d'arte...». Nella foto, Madonna con il Bambino e Santi, attribuita a Domenico Morone (1442 circa - 1517).

* * *

È in questo contesto rivolto al «nuovo» e fervido di iniziative a livello generale e familiare, che si colloca la figura di Andrea Galvani, ricordato oggi come industriale, inventore, studioso dai molteplici interessi.

Andrea Galvani, ricordato oggi come industriale, inventore e studioso dai molteplici interessi, nacque il 24 luglio 1797 a Cordenons. Nella foto, Andrea Galvani in un ritratto di Michelangelo Grigoletti (1801-1870).

Nasce il 24 luglio 1797 a Cordenons, studia presso precettori a Spilimbergo e Treviso, sviluppa un amore per la poesia che coltiverà per tutta la vita, scrivendo egli stesso alcuni componimenti, che però riserverà a letture familiari; fu attratto anche dalla filosofia, che egualmente approfondì. A soli vent'anni si laurea in legge a Padova, accontentando così il padre; a 22 aggiunge le lauree in ingegneria e architettura e in fisica e matematica, assecondando aspirazioni e interessi personali.

Andrea Galvani era portato per la ricerca (meccanica, trasmissione del calore, idraulica, grandezze fisiche): la vita lo portò invece a occuparsi della gestione delle industrie e dei commerci di famiglia. Tuttavia continuò nei suoi progetti e nei suoi esperimenti, finalizzandoli alle esigenze di innnovazione delle sue aziende. Mantenne stretti rapporti con il mondo universitario a Venezia e in altre città, fu socio di accademie, amico di personaggi importanti del tempo. I suoi progetti ricevettero riconoscimenti e applicazioni pratiche.

A titolo di curiosità val la pena di ricordare che anche altri Galvani furono inventori: uno zio di Andrea, Antonio, nel 1809 ideò una «cucina economica» e dieci anni dopo un'antenata della moderna lavatrice!

Tra le invenzioni di Andrea ricordiamo solo l'*odometro* una sorta di contachilometri), l'*odometrografo*, una macchina per sgranellare il formentone, macchine per la trattura della seta, miglioramenti ai macchinari della cartiera, e della ceramica; studiò poi molto il problema della trasformazione del calore in lavoro meccanico al fine di una miglior utilizzazione del combustibile e quindi un minor consumo di legna, salvando i boschi (un interesse ecologico *antelitteram!*). Viaggiò in tutta Europa e ciò gli permise di osservare le metodologie di lavoro e le novità tecniche.

Nel 1827 aveva sposato la cugina Catterina Lorenza Galvani, che morì dieci anni dopo, lasciandolo solo con cinque figli. Poco dopo i 50 anni venne colpito da una grave malattia, forse un tumore al cervello: perdette la vista e poi anche la parola, la mente si spense. Morì nella sua casa di Cordenons nel 1855, quando un altro prodigio della tecnica avrebbe reso ancor più piccolo il mondo e facilitato i commerci anche per le aziende Galvani: la ferrovia Venezia - Pordenone - Udine - Trieste.

«I Galvani sono sicuramente presenti nella seta dal 1764 e quell'attività andò avanti fino al 1919».

La sua fu una mente eminentemente pratica, insofferente alla sperimentazione e ciò fu un limite, da lui stesso riconosciuto, per le sue invenzioni. Delle migliaia di pagine scritte, molto è andato perduto; pubblicò solo un lavoro. Forse toccò troppi argomenti, senza approfondirli; per giunta visse in provincia e in un tempo in cui le invenzioni si susseguivano: anche per questo le sue passarono spesso inosservate. Ma è affascinante la sua figura di uomo, proteso sempre verso il nuovo e il meglio, e mai soddisfatto. Coglie nel segno il confronto che Flavio Crippa propone nel catalogo tra Galvani e un altro grande friulano, suo coevo, Gherardo Freschi, rinnovatore dell'agricoltura: «I due si conobbero, si scrissero e frequentarono (...) sebbene per spirito e formazione fossero molto diversi: agrario, mondano, liberale, studioso paziente e aperto il Freschi; industriale isolato, bigotto, ricercatore accanito, dispersivo e impaziente il Galvani. Se così si può dire, l'uno viveva coi tempi e lo spirito della natura, l'altro con l'ansia e le frustrazioni della tecnica».

Tuttavia Andrea Galvani fu attento anche alle cose dello spirito e sensibile al bello: lo si ricorda anche come collezionista d'arte, come ampiamente documentato in mostra.

Fu nel 1826 che il giovane industriale entrò ufficialmente nel mondo dell'arte: lo fece acquistando un primo nucleo di dipinti dal conte Giulio Panciera di Zoppola. Un interesse per l'arte, il suo, che ben presto si concretizzò nell'allestimento di una pregevole galleria. La collezione comprendeva opere dal XV al XVIII secolo; anche se non regolate da programmate scelte estetiche, esse scandiscono comunque un percorso che corrisponde ai criteri di gusto in voga sino alla fine del Settecento. Le ricerche hanno potuto comporre, attraverso le vendite e le successioni che parcellizzarono la collezione, la sequenza pressoché integrale dell'esposizione, riconsiderando totalmente il panorama delle attribuzioni. Gli esiti documentati in mostra registrano opere inedite o da tempo dimenticate, fra cui quelle di Andrea Ritzos e Domenico Morone, Marco Palmezzano e Bonifacio De' Pitati, Giovan Battista Pittoni e Francesco Fontebasso.

A partire dal 1811 l'interesse dei Galvani si spostò anche sulla ceramica, che assieme alla carta divenne il simbolo della famiglia. Nella foto, un grande boccale in cristallina, marchiato Galvani.

# Aprile, tanta voglia di primavera

di VALERIO ROSSITTI

«La Pasqua di resurrezione cade quest'anno il 3 di aprile». (Annone Veneto, parrocchiale, particolare del paliotto col «Cristo eucaristico»).

La Pasqua di resurrezione, detta anche «Pasche majôr» o «sfluride» o «di cjalzons», per distinguerla dalla «Pasche tafanie» (Epifania) e dalla «Pasche di rosis» (Pentecoste), cade quest'anno il 3 di aprile. Tradizioni e usi rimasti vivi fino a ieri, sembrano lontani anni luce: tali e tanti sono stati i cambiamenti in questo scorcio di secolo.

## Pasqua a tavola

Tutte le famiglie, anche le più povere procuravano di imbandire un pranzo decoroso dopo le restrizioni della Quaresima. In Carnia si facevano i «cjalzons», da cui l'attributo di «Pasche di cjalzons». In pianura invece si faceva la minestra di «sansarelis»: pastella all'uovo e spezie, molto fluida, che si colava nel brodo bollente (tipo le stracciatelle di oggidì). Non poteva mancare, ereditato dall'uso ebraico, l'agnello arrosto con contorno di erbicine novelle. La focaccia era il dolce caratteristico di Pasqua che si preparava in casa. Ma oggi chi la fa più in casa? Altro dolce tradizionale era la pinza. Ingredienti: farina di mais, latte, uvetta, noci, raspatura di limone, uovo, sale, burro, zucchero. Talora per dolcificare si usava (al risparmio) l'acqua in cui si erano lessate le verze. C'era chi aggiungeva semi di finocchio. La pinza veniva cotta sulla pietra del focolare, ricoperta con foglie di verza e poi con cenere e braci («cinise e boris»). Si lasciava così tutta la notte. Non si usava lievito, per cui la pinza riusciva dura e con una crosta tanto spessa da dar origine a detti come: «dûr come une pinze, ti doi une pinze...».

L'Osterman ricorda (nell'800) la colomba che portava in mezzo al petto un uovo di gallina fissato con due fettuccine di pasta in croce. Per i più piccoli c'era poi il frate («frari»), fatto con pasta di focaccia a forma di treccia e un uovo a mo' di testa. Nelle Valli del Natisone non mancava mai la gubana. Non sono da scordare i «pistuns», grossi gnocchi allungati, offerti come pospasto, che ci sono stati tramandati in varie ricette. Una delle più semplici: pangrattato, uova, erbicine profumate (maggiorana, mentuccia, timo, ceve...), uva passa, droghe. Ma anche cedrini, pinoli, mandorle. Venivano cotti in brodo. Lo Zorutti così canta: *«Teresine, 'ste matine, a mi à fat zerciâ il pistun; cheste sere, a si spere, di mangiant almancul un!»*.

## Consuetudini e giochi

Nel Lunedì di Pasqua («Pascute») si usava fare merenda sui prati e rotolarvi l'arancia (ricca di semi e simbolo di fertilità) e le uova sode (germe della vita). Le uova venivano colorate con fondi di caffè, foglie, fiori, erbe, carte... ecc.; talora in colore unito, tal'altro variegato. Un gioco molto diffuso consisteva nello «smirâ al ûf», si esponeva cioè l'uovo al tiro di una moneta («palanche»), e chi lo centrava aveva diritto di mangiarlo (le varianti erano molteplici nei paesi della Carnia e della pianura). Penso che al giorno d'oggi una variante sarebbe quella di far mangiare l'uovo all'avversario, «parceche duc' a' son masse passûz!». Altro gioco che si faceva a Cividale e che ho visto recuperato di recente è il «zûc dal truc». Lasciando scivolare un uovo dall'alto di un cumulo di sabbia si doveva colpire e rompere un uovo posto più in basso. In Valcanale c'era l'abitudine di fare una specie di duello con l'uovo sodo chiuso nel pugno. Vinceva chi riusciva a rompere l'uovo dell'avversario.

Pordenone, il campanile di «San Marco».

C'era poi radicata convinzione che l'uovo deposto di Venerdì Santo, sorbito crudo, liberasse dal mal di testa...

«Si trovano ancora in fortunate plaghe le erbe selvatiche».

## «Aprile, la natura esce dal torpore invernale»...

Si trovano ancora in fortunate plaghe le erbe selvatiche: «bârs di confenon e di tale» (cespi di rosolaccio e di tarassaco, altrimenti detto anche soffione), «germois di urtie» (germogli di ortica), «sclopit o grisulò» (strigoli o bubbolino), che con «spinazis» e «blede o meneòlt» (spinaci e bieta da erbucce) offrono un ottimo piatto di verdure cotte, da mangiare con le uova sode.

## Ma le uova non fanno male al fegato?

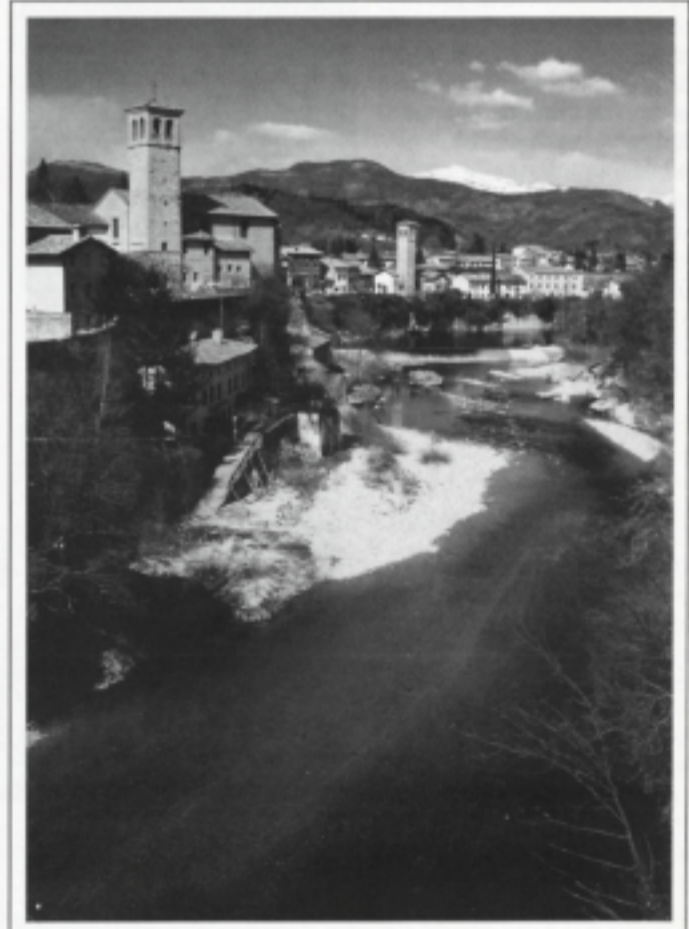
Attenzione. L'uovo non fa male. Anzi, «al è verissim e provàt, ch'a nol fâs mâl!». Seguire attentamente le avvertenze: mettere in pentolino le uova coperte con acqua fredda e accendere il gas. Appena l'acqua inizia a bollire (subito, non dopo 5 o 7 minuti!) spegnere il fuoco e lasciare le uova nell'acqua finché diventa fredda. Si cuociono così alla perfezione e non si forma il solfuro di ferro (quel verde attorno al tuorlo) che è molto tossico e per cui l'uovo ha ereditato la nomea di far male al fegato. Seguendo questo sistema restano sanissime e tra l'altro anche dolcissime.

## Risotti e frittate

È bene approfittare delle nuove erbicine per saporitissime e fresche frittate. Nella «Guida gastronomica d'Italia» Felice Cunsolo ci dà gli ingredienti della frittata friulana con sette erbe profumate («siet bonodôrs») che appunto battezza «settemplice frittata» (ma chi glielo avrà detto?): uova, sale, pepe, latte (poche cucchiaiate per renderla morbida e vellutata) cui si uniscono sette erbe aromatiche: salvia («salvie»), prezzemolo («savôrs»), timo («tim»), basilico («basili»), menta («mente»), amarella («madriarie»), maggiorana («majorane»). La regola degli ingredienti non è però così rigida, tant'è che noi usiamo anche «milisse», «urtizzons», «jarbe luise», «spinaze», «blede», «cevole», «sparcs», «fenoli», «ceve», «rruscli», ecc. (melissa, luppolo, erba cedrina, spinaci, bieta, cipolla, asparagi, ciuffi di finocchio, scalogno, pungitopo, ecc.). Il tutto variamente combinato. Vino da sposare: Tocai friulano, Sauvignon, Traminer... Del pungitopo (ruscus aculeatus), in friulano «ruscli», si raccolgono i turioni primaverili e si mangiano come gli asparagi anche se un pochino amarognoli. E si fanno degli ottimi risotti. Così pure si gustano come contorni e nei risotti e nelle frittate, i giovani getti primaverili del luppolo (humulus lupulus) «urtizzons». Per altri «risotti primavera» lasciamo ai gusti e alla fantasia dei lettori le numerose mescolanze e accostamenti.

## Il Santo del mese

Tra i Santi «importanti» del mese ricordiamo S. Marco, il cui giorno «natale» cade il 25. È l'evangelista discepolo e interprete di S. Pietro. Il suo vero nome era Giovanni, ma lo chiamavano comunemente Marco. Dicono che è nome esclusivamente maschile (ma io ho conosciuto più di una femminilissima Marchina). Secondo S. Gerolamo, Marco predicò dopo la morte degli apostoli in Egitto dove fondò la Chiesa di Alessandria. Non si conosce come e quando morì. Le sue reliquie sono custodite a Venezia di cui è patrono. È patrono anche di Pordenone e Latina. Protegge allevatori, vetrai, notai, interpreti, ottici, segretari. Si invoca(va) contro la peste e le malattie renali.

Il 25 aprile è festa nazionale (esposizione della bandiera) in quanto ricorre l'anniversario della liberazione d'Italia (1945).

«Nelle Valli del Natisone non mancava mai la gubana». (Cividale: il Natisone).

«In Carnia si facevano i cjalzons, da cui Pasche di cjalzons».

## IL PUNTO *di Piero Fortuna*

# *Udine e il suo ruolo*

Uno dei tormentoni che affliggono Udine è lo stato di abbandono in cui versa il centro storico, fino a qualche anno fa pulsante di vita. Chi lo percorre prova come un senso di pena. Alla vitalità è succeduto un velo impalpabile di malinconia, Si coglie dappertutto, anche nelle ore di punta, il segno della resa di fronte a un fenomeno ineluttabile: l'evaporazione dell'attività commerciale un tempo fiorente.

Attorno a questo argomento è in atto una polemica serrata, di cui sono notissimi gli aspetti più vistosi. L'accusa che i commercianti muovono all'amministrazione comunale è di avere pedonalizzato (e dunque penalizzato) il centro della città, senza predisporre contromisure per evitare la fuga della clientela verso la periferia.

Non vogliamo entrare nell'argomento, di cui i Lettori d'altro canto sono a perfetta conoscenza. Ci preme soltanto di individuare una delle vittime più illustri di questa situazione: il vecchio Caffè Contarena del quale il Comune, spendendo un paio di miliardi, ha ripristinato l'assetto architettonico originale. Riportato alla sua versione più seducente e prestigiosa questo caffè udinese, situato nella piazza principale della città, nel giro di un paio d'anni è andato incontro ad alcune sfortunate vicende di gestione. Nel momento in cui stiliamo queste note esse sembrano risolte felicemente. Tuttavia non è difficile rendersi conto che il problema continua a sussistere per la precarietà della situazione in cui versa, come accennavamo, il centro della città.

Un imprenditore di San Daniele, vincitore di una delle gare di appalto indette dall'amministrazione civica per la gestione del locale, aveva deciso di trasformare il Contarena in una specie di prosciutteria. Ma i criteri mercantili a cui desiderava ispirarsi non sono piaciuti al Comune che ha deciso di scegliere altri interlocutori: un trattore di buona reputazione e un produttore di caffè.

Ce la faranno costoro a rivitalizzare il vecchio caffè rinnovato, collocato nel vivo della città? Glielo auguriamo. Perché la perdurante chiusura del Contarena era una sconfitta dell'amministrazione civica e della città. Ma pesa qualche legittima incertezza sulla loro capacità di gestire un locale sul quale grava — soltanto per l'affitto — un onere di sessanta milioni l'anno, cinque milioni il mese.

Udine: la zona del Duomo vista dall'alto.

A nostro avviso questo è stato l'errore iniziale (ed è anche l'errore attuale) dal quale discende tutto il resto. Per la gestione è una penalizzazione che — come è già accaduto in passato — farà sentire il suo peso. Il Comune non può pensare di affidare a un'impresa privata il compito di rianimare il cuore della città. Per di più imponendogli un canone di affitto che anche se non è salatissimo (considerate le dimensioni del locale) è pur sempre rilevante. Per i nuovi gestori del caffè, l'attività che hanno deciso di avviare dovrebbe costituire una certezza di successo. Invece è, ancora una volta, una scommessa.

# L'Ordinaria follia

«Sono ordinaria follia, per esempio, i sassi che giovani alla ricerca di emozioni inconsuete...

*È morto Bukowsky lo scrittore* maudit *le cui* Storie di ordinaria follia *ebbero una versione cinematografica e diedero ai giornali lo spunto per i titoli che vanno segnando il costume del nostro tempo. L'ordinaria follia è oramai di casa anche alle nostre tranquille (un tempo) latitudini.*

*Sono ordinaria follia, per esempio, i sassi che giovani alla ricerca di emozioni inconsuete lanciano dai ponticelli delle autostrade sulle macchine in corsa. Il commercio delle video cassette sexy registrate durante i festini cui confraternite di amici marpioni invitano giovanissime adolescenti reclutate nei bar e nelle discoteche del sabato sera complice la droga, compresa quella di cui sono spalmati innocenti francobolli postali custoditi nel portafogli. Ed anche le scorribande di quel gruppetto di ragazze udinesi che si divertono a spegnere cicche di sigarette sul collo delle coetanee che nella confusione del traffico cittadino riescono a spingere dentro qualche portone o nella toilette di un locale pubblico. Insomma, questa ordinaria follia dilaga dappertutto, non si riesce francamente a capire che cosa la stia generando, da dove venga fuori, e perché.*

*I* maitres a penser, *gli opinionisti che discettano sui giornali intorno ai fatti di costume, danno — come sempre accade in questi casi — la colpa alla società. All'incapacità delle famiglie di assicurare ai figli una solida educazione ispirata alla bontà dei principi, lasciandoli alla mercè di una «noia» esistenziale che essi cercherebbero di colmare abbandonandosi a gesti irresponsabili, spesso criminali.*

*Non sono giudizi di comodo. Hanno un loro fondamento. Certo la società ha le sue colpe: gli esempi che passa intorno ai comportamenti di coloro che avrebbero dovuto rappresentarla al meglio, non sono affatto esaltanti. Anzi. Ma attribuire ad essa le responsabilità di quello che sta accadendo è un modo comodo di evadere il problema, perché è risaputo che le colpe quando sono di tutti sono praticamente di nessuno.*

*Sorprende comunque che certi comportamenti abbiano finito per attecchire anche in Friuli, con qualche variante singolare: quella delle ragazze teppiste.*

*Non abbiano mai creduto a un luogo comune che era molto in voga qualche anno fa, il quale enfatizzava «l'isola felice» che ci attorniava, mentre il resto del paese viveva nell'incubo degli anni di piombo. Purtroppo i fatti hanno dimostrato il contrario. Anche qui, purtroppo, nell'ignara isola felice, il terrorismo e la delinquenza avevano messo robuste radici.*

*Resterebbe da ragionare su questo triste fenomeno. Individuare i motivi che hanno coinvolto il Friuli in vicende di costume o con le quali non aveva mai avuto dimestichezza, stravolgendone la fisionomia, persino il carattere dei suoi abitanti. Ma non è il caso di abbandonarsi ad un eccesso di pessimismo. I casi ai quali facciamo riferimento sono sostanzialmente sporadici. Riconducibili a quella specie di febbre alla quale soggiace tutta la società, e non solo quella del nostro paese.*

*Per quanto ci riguarda è probabilmente necessario riferirsi al terremoto. A quello che è accaduto dopo il sisma disastroso del 6 maggio 1976. Al fatto che esso ha spaccato il Friuli in due. Da una parte il Friuli che ha vissuto la paura della distruzione e la fase frenetica (perfino nevrotica) della ricostruzione. Dall'altra il Friuli rimasto intatto nel quale le nuove mode sono arrivate sull'onda della televisione. Il problema è terribilmente complesso. È difficile distinguerne i termini e leggerli correttamente. È comunque un problema culturale che va affrontato con umiltà senza pensare di avere la soluzione in tasca, specialmente nel momento in cui la gioventù appare disorientata, incerta — per mancanza di lavoro — sul proprio futuro. È molto probabile che le risposte più adatte agli interrogativi che si pongono, possano venire soltanto (o in gran parte) dalla politica. Cioè dalla capacità della nuova classe politica di affrontare la crisi economica con mentalità nuova, che ponga il tema dell'occupazione giovanile al vertice delle situazioni di emergenza che l'Italia deve affrontare.*

...lanciano dai ponticelli delle autostrade sulle macchine in corsa».

# *Parliamo tanto del Contarena*

Udine: il complesso municipale con sulla sinistra alcune insegne pubblicitarie del Caffè Contarena.

Il capoluogo del Friuli non può continuare a sottrarsi a quell'esame di coscienza che da più parti gli chiedono di fare. La città è come ammalata. Ha perduto vitalità, smalto. Si assiste con preoccupazione a una specie di abdicazione al ruolo che ha sempre svolto nel tessuto sociale e commerciale del territorio di cui è stata per un millennio il punto di riferimento, l'epicentro.

In più occasioni — ed anche di recente — abbiamo sollevato il problema su queste colonne, auspicando l'avvio di un dibattito collettivo che serva quanto meno a porre le premesse di un'analisi la quale non può essere che approfondita e faticosa. Ma l'invito è caduto nel vuoto.

Certo, questo è un momento particolare, difficile da decifrare. Tutto il paese è in preda a una crisi profonda di trapasso dal vecchio al nuovo che genera ansie e incertezza. Anche Udine e il Friuli intero si collocano dentro questo quadro nervoso, nel quale prevale la necessità di risolvere i problemi del presente prima di discutere sul futuro. Ma bisogna anche dire che i problemi del presente richiedono una gestione oculata, intelligente, fatta da persone che godano del consenso generale. E questo è il cuore dell'intera faccenda. È dunque una questione di uomini? Si, è anche una questione di uomini. Questo non significa che quelli che stanno amministrando Udine in un clima tutt'altro che tranquillo, abbiano demeriti vistosi.

Significa che essi sono l'espressione di un sistema che ha fatto il suo tempo mentre c'è bisogno di una diversa forma di legittimazione, com'è già accaduto nelle maggiori città italiane (a Trieste, nella nostra regione), che metta il candidato alla carica di Sindaco nella condizione di proporre in anticipo la propria politica amministrativa e lo staff dei suoi più diretti collaboratori da scegliere nell'ambiente delle esperienze sociali e delle professioni, più impegnate nel vissuto della comunità, e al di fuori in tutto o in parte del consiglio comunale al quale compete principalmente una funzione di controllo. In conclusione, occorre voltare pagina. Dare all'opinione pubblica un segnale di concretezza. Il resto verrà — sperabilmente — da sé.

# Artisti friulani a Spoleto

Friuli nel Mondo ha trattato spesso la presenza artistica dei friulani nei diversi Paesi sia per quanto riguarda i friulani residenti all'estero, nativi del Friuli o loro figli e discendenti, sia per quelli che operano e risiedono in Friuli ed espongono con successo in Italia e all'estero. Sono compresi tutti i campi dell'espressione artistica. Ne risulta un quadro quanto mai vario ed esaltante dei nostri artisti, testimonianza evidente di una crescita civile e sociale della nostra gente. Nel mese di agosto il Fogolâr dell'Umbria ha avuto modo di organizzare con la sua Presidente, sig.ra Dina Tomat Berioli, una significativa e scelta esposizione di opere dello scultore Franco Maschio di Majano.

**«Natura morta». Un'opera della pittrice goriziana Daniela De Marco esposta a Spoleto.**

Dopo i successi conseguiti a Roma, Milano e Monaco e in varie altre località le opere dello scultore majanese hanno occupato un posto d'onore durante il Festival dei due Mondi, in pieno centro storico, nella notissima galleria «Fontanarte» e in seguito le sculture di Franco Maschio hanno egregiamente figurato nel quadro della manifestazione di Spoletoestate '93. Il Presidente della Pro Loco spoletana, Teodoro Laurenti ha dichiarato che con tali iniziative si vuole segnalare la città di Spoleto quale punto d'incontro ideale tra i numerosi artisti d'ogni parte d'Italia, tra i quali si inserisce la graditissima partecipazione dello scultore Franco Maschio, associato per la circostanza alla Pro Loco Spoleto. L'artista ha esposto per l'occasione tre opere del suo vasto repertorio: Lezione di ballo, La ginnasta, L'amicizia, che costituiscono — come osserva Carlo Alberto Berioli — un punto importante della ricerca di Maschio sull'uomo. Nel pieghevole esplicativo della rassegna spoletina, la direttrice artistica Cinzia Staforte definisce Franco Maschio come «scultore sensibile e di grande forza interiore, che esprime il movimento così come il dialogo tra i soggetti da lui realizzati con notevole facilità. Il movimento — prosegue la Staforte — è sempre sottolineato da eleganti giochi di equilibrio, dove scatto e forza dominano il suo linguaggio scultoreo».

Le opere di Franco Maschio hanno conquistato i visitatori che hanno affollato la mostra spoletina per la loro versatilità e la intensa sensibilità espressiva. Il titolare della Gradiva di Roma, una delle più prestigiose gallerie d'arte della capitale, ha considerato Maschio un artista di sicuro avvenire. I soci del Fogolâr dell'Umbria e gli estimatori spoletini si augurano che la presenza dello scultore friulano abbia a rinnovarsi con nuove opere e alla grande nelle manifestazioni di Spoleto della prossima estate. Accanto alle sculture friulane di Maschio, la presenza friulana a Spoleto reca il nome di Daniela De Marco di Gorizia. Professoressa e pittrice, socia del Fogolâr dell'Umbria, la De Marco ha presentato alla rassegna spoletina tre tele, la cui realizzazione artistica e la raffinata espressività hanno richiamato alla mente del famoso giornalista e critico d'arte, Roberto de' Sio — sono le testuali parole — «i fiori bellissimi, raffinati gioielli, creati nella fucina degli angeli, dove riproduzione del vero e immaginazione si fondevano in suprema armonia come quelli che stupefanno nelle tavole del Ghirlandaio ai piedi delle Madonne, come quelli che perfezionano i paesaggi del Botticelli, come quelli che emanano frescura e serenità nei dipinti di Leonardo».

«Di fronte all'opera — continua il critico d'arte de' Sio — occorre affidarsi al gusto del bello, alla sensibilità, ai sentimenti che tutte queste cose comportano ... ed ecco Daniela De Marco, che ha professato insegnamento d'arte per anni nelle scuole che con segno preciso e tecnico di colore trasparente e magico rende il fascino e la caducità della natura e delle cose. Ricca degli insegnamenti che le provenivano dalla cultura del già visto, che le è stato insegnato e che aveva goduto, eccola a esporre alcune delle sue tele di fiori, di frutta profumata, di interni segreti, di paesaggi circoscritti come l'interno di una stanza con la serenità di una donna d'altri tempi». Il sodalizio friulano dell'Umbria ha espresso la sua soddisfazione per il successo raccolto dai due artisti friulani e per la riuscita della lodevole iniziativa della sua Presidente Dina Tomat Berioli.

De Marco e Maschio sono due nomi, due artisti che fanno veramente onore al Friuli.

## «E ce grinte!»

**È quanto ci è scappato di bocca nel vedere questa immagine che ritrae nonna Luigia Di Michiel il giorno in cui ha festeggiato il suo 90° compleanno. Dopo 20 anni di Australia è rientrata a Cavasso Nuovo, suo paese d'origine, da dove invia tantissimi saluti ai figli, ai nipoti e a tutti i parenti. «Nuje ce dî, grinte 'e je grinte! Augûrs e ogni ben!».**

### «Una vita per l'edilizia ed i lavori pubblici»

# *Premiato a Metz, Francia, Umberto Calligaro*

*Per lui parla il sorriso. Come dire che il sorriso esprime tutta la sua soddisfazione per un riconoscimento che magari sentiva di meritare, ma che forse (friulanamente) non osava neppure sperare. Invece, come documenta la foto, il riconoscimento «per una vita dedicata all'edilizia e ai lavori pubblici», in Francia, è arrivato puntuale: una medaglia con inciso il suo nome che gli è stata consegnata direttamente dal Presidente del Consiglio Generale della Mosella, Philippe Leroy, su proposta della Federazione Nazionale dell'Edilizia. La cerimonia, cui è intervenuto anche il Presidente della Regione Lorena, Gèrard Longuet, ha avuto luogo a Metz, nel Parco delle Esposizioni. Il premiato è il friulano Umberto Calligaro, originario di Avilla di Buia, ma da una vita ormai attivo in Francia. Basti dire, senza ricordare tutti gli altri precedenti, che esercita con riconosciuta capacità e competenza le funzioni di capocantiere edile, presso l'Impresa di Lavori Pubblici Schlemaire e Grai, dal 23 marzo 1961. Una fedeltà e una capacità professionale, che si sono a lungo protratte nel tempo e che andavano giustamente premiate e riconosciute.*

*v.b.*

# Ci ha lasciato a Roma Aurelio Bellina *(Stella al Merito del Lavoro)*

*Era nato da emigrati friulani a Buenos Aires, Argentina, nel 1913, ma in pratica aveva trascorso l'intera esistenza in Italia operando attivamente in vari centri. Nel 1930 si arruolò volontario a Venezia presso la Scuola Meccanici della Marina e nel '39 (mobilitato a bordo dell'incrociatore Trento) partecipò a tutte le campagne di guerra fino all'affondamento della nave. Dopo il periodo militare, che gli valse tra l'altro 2 Croci al Merito di Guerra, operò per alcuni anni a Torino, presso la Compagnia Italiana Westinghous, dove aveva già fatto una breve esperienza lavorativa prima dell'inizio del secondo conflitto. Successivamente operò in diverse ditte di interesse nazionale ed internazionale, a Roma, Catania, Latina, Sparanise (Caserta) e Pozzilli (Isernia), raggiungendo via via il più elevato livello della categoria impiegatizia e da ultimo anche quello direttivo. Tanto da meritarsi, dal Presidente della Repubblica Italiana d'allora, Giovanni Leone, la Stella al Merito del Lavoro. La sua scomparsa ha lasciato nel dolore la moglie Rita, il figlio Enrico (già responsabile del Gruppo Giovani del Fogolâr di Roma, nonché socio fondatore del Fogolâr di Valencia, in Venezuela) la nuora Leonor, con i nipoti Alessandro Amelio e Riccardo Augusto, che vivono in Venezuela, ed i fratelli Adolfo e Lionello, anch'essi residenti in Venezuela. L'unica sorella, Maria, vive a Moggio, dove tra l'altro il 29 dicembre scorso è deceduta, a 102 anni compiuti, l'ultracentenaria mamma Ida. A tutti i familiari, giunga il sentito «corôt» di Friuli nel Mondo.*

**Nella foto, Aurelio Bellina, primo a destra, mentre riceve la Stella al Merito del Lavoro, dall'allora Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Leone. In primo piano, sulla sinistra, è riconoscibile il Presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros.**

**Al centro dell'immagine Renata Buna, presidente del Fogolâr Furlan di London, Ontario, Canada.**

## NUOVI DIRETTIVI

**FOGOLÂR FURLAN DI COLONIA (Germania)** — L'11 dicembre scorso l'assemblea dei soci del Fogolâr di Colonia ha nominato per il periodo '93-'95 il nuovo Direttivo del sodalizio. Questi, di seguito, i nomi e gli incarichi: Giorgio Ottogalli, presidente; Dino Pollanszach, vicepresidente; Alberto Galante, segretario; Iole Grosso, cassiera; Angelo Cernoia, Giorgio Giorgiutti, Massimo Fadini e Duilio di Vora, consiglieri.

**FOGOLÂR FURLAN DI BASILEA (Svizzera)** — L'esito delle votazioni per il rinnovo del Direttivo del sodalizio di Basilea, che resterà in carica fino a tutto il 1995, ha fornito le seguenti indicazioni: presidente emerito, Domenico Marangone; presidente, Ivo Della Vedova; vicepresidente, Duilio Filipuzzi; segretario, Enrico Marchetti; tesseramento e verbali, Alda Della Vedova; cassiere, Giovanni Parisotto; gruppo folcloristico, Paola Marchetti; gruppo giovani, Mara Kessler e Paola Pedrazzoli; consiglieri: Rinaldo Beinat, Elio Crosilla e Felice Lo Giudice.

**FOGOLÂR FURLAN DI WINTERTHUR (Svizzera)** — Il sodalizio svizzero di Winterthur comunica che sino a tutto il 1995 il Direttivo del Fogolâr si compone come segue: presidente, Rubens Fabretti; vicepresidente, Mario Rover; cassiere, Vittorio Mauro; segretario, Carlo Fumagalli; consiglieri: Alma Pascolini, Lorella Pisani, Wilma Fumagalli, Italo Pisani ed Helena Pascolini; presidente onorario, Elvio Chiapolini; revisori dei conti: Luigi Vivarelli e Mauro Pellicioli.

**FOGOLÂR FURLAN DI NEW YORK (Stati Uniti)** — Per il periodo 1994-95 gli incarichi in seno al Direttivo del sodalizio di New York sono stati così distribuiti: presidente, Peter L. Vissat; vicepresidente esecutivo, Marcello Filippi; secondo vicepresidente, Ugo Peressin; terzo vicepresidente, Enzo Ombramonti; tesoriere, Umberto Speranza; segretaria rec., Mary Zuliani; segretaria fin., Kathy Ombramonti; segretaria, Rita Bonich; revisori dei conti: Giulio Cibischino, Ernesto Maggi; consiglieri: E. Cartelli, L. Cartelli, Mario Facchin, Mary Facchin, Michael Filippi, A. Brun Del Re, Natale Lovisa, Giordano Passudetti (a vita), Renato Petrucco, Mario Rosa, Alessandro Rosa, Sergio Rosa, Rosetta Samarotto, Antonio Vallar e Roger Zamparo; bibliotecaria, Ida Corvino Miletich.

**FOGOLÂR FURLAN DI MELBOURNE (Australia)** — Da Melbourne, Australia, il locale Fogolâr Furlan comunica la composizione del proprio Direttivo. Gli incarichi risultano così coperti: presidente T. Martinis; vicepresidente, G. Martin; segretaria, C, Domini; vicesegretario, S. Melocco; tesoriere, M. Babbini; vicetesoriere, R. Ferraron, vicepresidente junior, R. Conte; p. manager, A. Colautti; manutenzione Club, R. Burton; Club manager, T. Riggio; responsabile poker machines, R. Tamburini; consiglieri: G. Vecchio, A. Cigagna, I. Martin, G. Cirelli, M. Sartorel, G. Lodolo, G. Job, M. Martini, E. Snidero.

**FOGOLÂR FURLAN DI BARQUISIMETO (Venezuela)** — Il 27 gennaio scorso è stato eletto il nuovo Direttivo del sodalizio, i cui componenti sono: presidente, Glauco De Filippo; vicepresidente, Ferruccio Salvador; tesoriere, Renzo Zamparo; segretaria, Auxiliadera Ciccone; consiglieri: Ermanno de Marco, Francesco Armellini, Mario Fiorenza e Davide Deganutti.

**FOGOLÂR FURLAN DELLA MOSELLA (Francia)** — Nella Sala delle feste, a Mondelange, si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Fogolâr della Mosella e la tradizionale festa della polenta. Nel corso della manifestazione sono stati anche rinnovati gli incarichi presso il direttivo del sodalizio, che risulta attualmente così composto: Gino Cantarutti, presidente, Severino Zanini, vicepresidente; Alba Vendramini, segretaria; Thérese Maurutto, vicepresidente; Pietro Duratti, tesoriere; Giuseppe Tessitori, vicetesoriere; Eddy e Venanzio Culetto, responsabili deposito; Antoine Gagliano e Rocco Nigro, responsabili feste; Umberto Trevisan, Alfonso Del Pizzo, Giacomo Dorigo, Franco Colusso e Battista Vendramini, consiglieri.

LIS CONTIS DAL POPUL

# Pieri Mat e il mago dal bosc

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«Al rivà fintremai tun bosc...».

Al jère une volte un puarèt ch'al jère daspès malât. Par vie dal so mâl al steve la plui part sentât e cussì moscjs, moscjns e moscjons j èrin simpri intôr. Un biel moment, stant che salacôr j davin masse fastidi, si stufà e («ciump!») ju coppà duc' cun tune manade. Ju contà e a' jèrin centequatri.

Alore al fasè une tabelute cun centequatri segnos, la picjà sul cjapièl e al lè vie berlant: «Pieri mat, cun tun pataf, a'nd'à copâz centequatri!».

Al rivà fintremai tun bosc, indulà che un mago, dopo vêlu sintût, al disè: «Viòt, chel omp li al à di jèssi plui brâf di me!». E j domandà s'al voleve deventâ so copari.

«Sì, sì!» j rispuindè Pieri mat.

«Benon! — al disè il mago — Anin alore ch'o lin là dilà a fâ un pôs di lens pe femine». Rivâz sul puèst il mago al disè: «Fasin une biele fassine!».

«Eh, copari — al disè Pieri — fâ ce di une fassine! Cjapin une cuarde e puartin a cjase dut il bosc!».

«Eh, no no, — al disè il mago — se no nus mètin in preson! Pal moment baste puartâ a cjase nome la fassine».

Co rivàrin a cjase il mago j disè 'e femine: «Va là, femine, ch'o sin a puèst. Pense che chest gno copari chi, cu la fuarce ch'al à, al voleve puartâ a cjase dut il bosc!».

Podopo j disè a Pieri: «Doman 'o larin tal bosc a tajâ lis breis par fa une casse».

«Sì, sì, copari — al disè Pieri — s'a ti covente la fasin tant che tu ûs!».

La matine dopo a' lèrin tal bosc, a' tajàrin un len e a' fasèrin une casse come di muart. Co la casse 'e fo finide Pieri al disè: «Copari, prove a metiti dentri, che cussì tu mi disis là ch'a son i bûs».

Il mago al lè dentri e Pieri j domandà: «Copari, dulà viodistu un bûs».

«Achi — al rispuindè il mago — tal cjanton». E Pieri al implantà un claut.

«E cumò — al domandà Pieri — dulà viodistu il bûs?».

«Achi in bande!» al rispuindè il mago. E lant indenant cussì Pieri mat al inclaudà dute la casse.

«Copari — al disè di dentri la casse il mago — cumò che tu âs viodût dulà ch'a son duc' i bûs, tirimi fûr!».

«Ma cemût fasio — j rispuindè Pieri mat — se no ài lis tanais?».

«Ben — al disè il mago — va di corse là de mê femine, ch'e à duc' i impresc' ch'a covèntin!».

Pieri al lè di corse a cjase dal mago e j disè 'e femine: «Comari, comari, al mi à dite il copari ch'o vin di fâ une spese, e che j covèntin duc' i bêz ch'a son in cjase!».

«Eh, copari — 'e disè la femine dal mago — se no m'al dîs il gno omp jo no ti doi bêz a ti!».

«Poben — al disè Pieri — prove a domandâjal!».

La femine 'e lè tal barcon e 'e scomenzà a berlâ: «Omp, omp, àjo di dâjai duc'?».

«Duc', sì, — al rispuindè il mago, ch'a nol podeve plui di stâ siarât te casse — e ae svelte ancje!».

La femine alore j consegnà i bêz a Pieri e chel, di corse, al tajà il tacon.

Spiete e spiete, la femine no ju viodè tornâ. «Ma ce fâsino vie chei doi — 'e diseve — ch' a no tòrnin plui a cjase?». 'E spietà ancjmò un pôc e po 'e lè a viodi tal bosc.

Rivade dongje la casse 'e sintive l'omp ch'al si lamentave, ma no lu viodeve.

«Indulà sêtu, omp?» 'e domandà.

«Soi chi, te casse... — al rispuindè lui ch'a nol veve squasit plui vôs — Gno copari isal? J âtu dât i imprese' par viarzi la casse?».

«To copari a nol è! — 'e disè la femine — E po lui al mi à domandât duc' i bêz, no i imprese'!».

«E j ai âtu dâz duc'?».

«Duc' po, come che tu mi âs dite tù!».

«Ah, pùars mai nô!» al berlà disperât il mago.

Pieri mat, intant, di puaret ch'al jère al deventà un siôr.

## La sentenze dal mês

*L'ucèl*
*par tant ben*
*ch'al cjanti*
*al si ripet simpri!*

## Cjans di vuê

Cheste j è capitade a une persone ch'o cognòs. E dal moment ch'o vivin in timps stramps, cun omps ch'a si vuelin maridâ tra di lôr e cussì ancje qualchi femine, mi domandi parceche Diu al à fat omps e bestiis di sès diferent. 'O ài cognossût, duncje, un siôr di Modene ch'al veve un cjanut cul vizi di fâ l'amôr cun tun altri cjan. Chest siôr al si vergognave tant che une di al cjape il cjan e j fâs chest discors: «Sint mo Bobi — j dìs — jo ti doi i bêz par cirîti une cjanute, ma no vuei che tu vadis plui cul cjan. Mi astu capît?». Il cjan, ch'al jère unevore inteligjent, al tache a menâ la code par fâ intindi al so paron ch'al à capît. Ma tal indoman il paron al cjate il cjan tacât cu la gjate de cjase vizzin. La morâl 'e je che se propit si à di gambiâ lis regulis dal vivi, al è miôr che un cjan al vadi cun tune gjate, pluitost che cun tun altri cjan!

**Carmen Candoni Milone**
(Perugia)

## Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

## L'Agnulut justât

di SERGIO VISENTIN

Un frutin al durmive tal so jetut, al sinti un rumôr dongje il balcon e al viodè di fûr une musute bionde cun dôs alutis. Al viarzè e j domandà: «Cui sestu?». «'O soi un agnult, 'o ài rote une ale e 'o soi colât jù dal cîl, puedistu judâmi».

«Jentre» j disè il frut. Al lè a cirî alc e tra i siéi 'zûcs al cjatà une vît e un dado, al metè dongje i doi tocs de alute rote e al strenzè il dado.

«Prove s'al va ben» j disè al agnulut.

L'agnulut al provà a fâ un svôl e al rivà dret al sofit.

«Graziis, tu sês stât tant bon che mai!». L'agnulût j dè une bussadute, si fasè viarzi il balcon e al svolà dret in cîl.

La matine, quanche il frutin si jevà, j contà 'e mame chel che j ere capitât.

«Ma chel al è un sium! — j disè la mame — I agnuluz no si jùstin cu' lis vîz».

Il frutin al lè a scuele e dute la matine al pensà a chel fat strani.

Po, biel ch'al tornave a cjase, al viodè vigni-jù dal cîl un pacut ch'al colà propit denant di lui. Al jere leât cun tun fîl d'àur. Lu cjapà-sù e lu viarzè. Dentri 'e jere la sô vît, il so dado e une scae di stele lusinte.

## «Gjelmo di Are e la sô parone»

di ALAN BRUSINI

*Gjelmo di Are e la sô parone, matrimoni no induvinât, a' barufavin di spes. 'E jere vonde une paraule par che la rife ch'a vevin tra di lôr, si sveàs invelegnade. E alore po, un denant e un daûr, dal cjast adalt, 'es stanziis disore, jù pes scjalis fin tal curtîl, si disevin di dut. E Roserine plui di une volte j veve vosât disperade: «'O soi tant stufe che une volte o chê altre, mi buti abas dal balcon!». Ma 'e semeave une robe tant madornâl che lui j faseve une siviluzzade daûr. E par intant dut al finive li ret.*

*La fretae la veve fate a Tresésin Taresie dal orésin une dì che j contave a Roserine che Gjelmo al veve comprade te sô buteghe une colane d'àur, un spetacul, un pesenâl, un valôr di chei. «Ce biel pinsîr, nomo, chel omp» j veve dite, «pai vinc' àins dal vuestri matrimoni. A proposit, auguris di ogni ben!».*

*Roserine 'e colave dai nûi, 'e restave inguside: colane d'àur ch'e jere un spetacul, un valôr, un pesenâl! Ma alore a cui j 'e vevie regalade chel purcit di omenat?*

*Cussì 'e pensave dute sotsore tornant a cjase. Là po che in chê di la barufe 'e fo plui curte, parvie che Roserine, a une tâl nuvitât, senze plui dîlu, si butave pardabon abàs dal piûl! Ma, pùare femine, no veve faz i conz cul cjariesâr ch'al jere sotvie che le à cjapade jenfri i soi ramaz come un pari ch'al cjape so fì co al 'zue cun lui. Botis, scussadis, stuartis, sgrifignadis di ogni fate, nancje dîlu, ma no muarte come ch'al sares stât tal so intent: che in chel jenfri, pùare Roserine, no viodeve altri troi te sô vite.*

*Alore po, Gjelmo di Are, mangjade la fuèe, nol à dite ne ceu ne beu a dinissun. E ce ti àjal fat? Cjapât il seon a dôs mans, al à dal moment seât il cjariesâr. «Cemût mai, Gjelmo» 'e diseve la int ch'e passave su la strade ch'e puarte a Tresésin, «'o seais un cjariesâr di chê fate: san, vivarôs e propit cumò ch'al è dut flurît». «Eh, m'intint ben me jo» al diseve lui. E sotvôs al 'zontave: «Mancje mai che ae mê parone j torni l'ispirazion!».*

## Da Melbourne, eccoli «sul nostro meraviglioso mensile!»

«Speriamo — ci scrivono da Melbourne, Australia — che possiate pubblicare la foto sul nostro meraviglioso mensile!». Sono pensionati e amici del Fogolâr, fotografati assieme a Babbo Natale e al vicepresidente del sodalizio Gino Martin (al centro, in primo piano, con giacca scura) dopo l'ormai tradizionale pranzo natalizio in compagnia. Li salutiamo «di cûr» e auguriamo a tutti un felice 1994.

## Soci della U.O.E.I. di Udine a Toronto

Tra le varie attività promosse a favore dei propri associati la U.O.E.I. di Udine ha programmato e realizzato un viaggio in Canada, dove ha visitato città e luoghi incantevoli. A Toronto il gruppo degli uoeini di Udine è stato ricevuto dal direttivo della Famèe Furlane e dal suo presidente Primo Di Luca, che ha porto il benvenuto e ha donato a ciascun componente il gruppo udinese, una pubblicazione sul terremoto del Friuli, realizzata in Canada. A sua volta il capogruppo Roberto Venturini ha contraccambiato con una targa della U.O.E.I. e una del Comune di Udine. È stata pure consegnata una poesia sull'emigrazione friulana composta dalla consigliera della U.O.E.I. Carla Rossi.

## Vino canadese per il giudice Di Pietro

Questa foto è stata scattata il 2 novembre scorso, a Niagara on the Lake in Canada. Potrebbe sembrare una delle tante foto che ci giungono da tutto il mondo. Non è proprio così. L'immagine infatti ci mostra, secondo a sinistra, l'italiano forse più noto in questo momento: il giudice di «mani pulite» Antonio Di Pietro. Al termine di una sua visita in Canada è stato tra l'altro ospite della famiglia Ziraldo, originaria di Fagagna, che in Canada ha creato la prima cantina di vino canadese. La Cantina Ziraldo è produttrice tra l'altro del cosiddetto «vino gelato», con il quale ha vinto il 1° premio ad una esposizione mondiale dei vini a Parigi. Da sinistra, oltre al giudice Di Pietro, l'immagine ci propone: la prof. Giovanna Zamboni Paulis; Primo Di Luca, presidente della Famèe Furlane di Toronto; la consorte del giudice Di Pietro; la prof. Francesca; Irma Schiratti Ziraldo; il figlio Donny Ziraldo, titolare della Cantina e l'impiegata della medesima Debby.

## 80° a Venzone per Marianna Pascolo

Marianna Pascolo, da molti anni affezionata e attenta lettrice, ha festeggiato a Venzone il suo 80° compleanno. Per la felice circostanza, oltre ai figli, tra cui Nereo giunto appositamente da Toronto, Canada, si sono incontrati a Venzone parecchi nipoti e pronipoti che l'hanno a lungo festeggiata. Anche se forzatamente in ritardo, «Friuli nel Mondo» formula «di cûr» alla sua fedele lettrice «augûrs di ogni ben e simpri in salût!».

*«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»*

# FRIULI NEL MONDO

## Per non restare mai soli

*Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994*

### Oceania

**AUSTRALIA** - Bergagna Edera, Fairfield, per '93; Colledani A., Preston, per '93; Di Michiel Anna, Strathfield Sydney; Di Michiel Marzio, Winston Hills; Fiorin Stefano, Royston Prak, per '93; Raffin Adriana, Auburn; Salvador Giulio, Coburg, per '93; Santin Emanuela, Klenzig, per '93; Savio Bruno, Findon; Savio Peter, Flinders Park; Savoia Dino, Hampton, sino a tutto 1996; Schincariol Ermes, Dimbulah, sino a tutto 1996; Scola Silvana e Marco, Aspley Brisbane, sino a tutto 1995; Scremin Girolamo, Enfield; Sguerzi Dante, Fawkner, per '93; Simeoni Fides, Belmore, sino a tutto 1995; Sinicco Franco, Wilson, per '93; Snidero Liliana, Glenroy, per '93; Solari Eligio, Evatt; Solari Leonardo, Cooma; Solari Luigi, Peakhurst; Solari Pietro, Fairfield; Solari Tullio, Beverly Hills; Talsotta Allegrina, Seaview Downs, sino a tutto 1995, Talsotta Romolo, Griffith; Tesser Guido e Ilva, Griffith, per '93; Toffoletti Umberto, Cooma, sino a tutto 1995; Tommasin Norma e Angelo, Clarence Park; Tonitto Julia, Beverly Hills, per '92; Tonitto Vincenzo, Port Kembla; Tosolini Valentina Mawson - Canberra; Troian Attilio, Indooropilly; Urbani Luigi, Mansfield.

### Africa

**SUDAFRICA** - Talotti Emilia, Camps Bay, sino a tutto 1995.

### America del Sud

**ARGENTINA** - Bassi Hermann, Martines, per '93; Bortolotti Nino, Larms Oeste, per '93; Gentilini Antonio, Buenos Aires; Nardoni Alejandro, Esquel, per '93; Puppat Sergio, Villa Martelli; Sabbadini Mauro Diego, Buenos Aires; Sabbadini Remo, Buenos Aires; Sala Luigi, Paranà, sino a tutto 1995; Sandro Nella, Rapiales; Sant Faustino Carlos, La Mendieta; Sarmiento Cesare, Buenos Aires; Sava Pietro, San Miguel; Sbrizzi Guido, Buenos Aires, per '93; Scian Elido, Berna, per '93; Schincariol Basso Iole, Bahia Blanca, per '92 e '93; Scodeller Antonio, Banfield; Segatti Gregorio, Rafaela, per '93; Serafini Geremia, Pergamin, per '93; Sgoifo Armando, Las Heras, sino a tutto il 1966; Sguazzin Norina; Lomas del Mirador, Sfreddo Nives, Campana, sino a tutto 1995; Silvestro Ferruccio, Ciudadela; Simonetti Santiago, Tiliserao; Simoni Lina, Tucuman, Sinicco Benito, Marcos Paz; Sinicco Battois Tranquilla, Mercedes; Sivilotti Silvia, Villa Urquiza; Soravito Anna, Castelar; *Soravito Maria Luisa, Munro, sino a tutto 1997*; Sperandio Elda, Florencio Varela, per '93; Springolo Piero, Necochea, per '93; Stefanutti Gastone, Villa Madero, sino a tutto 1995; *Taddia Maria Cordovado, Rosario, sino a tutto 1997*; Toffoli Giovanni, Ramos Mejia; Toniut Adriano, Mar del Plata, per '92 e '93; Tonizzo Candido, Munis, sino a tutto 1995; Toibaro Giovanni; Junin; Tonegusso Ruben, Esquel, per '93; Toso Angelina, Lomas del Mirador, per '93; Tosolini Josè, La Rioja; Tosolini Luigi, Morteros; Trombetta Angiolina Coria, San Juan, per '93; Tuissi Alberto, Jauregui, per '93; Tuninetti Roberto, Mendoza; Turco Famiglia, Salsipudes; Turrin Angela, Don Bosco; Turrin Del Zotto Adelia, La Plata, per '93; Uano Aldo, Cordoba, per '93; Urban Ennio, Berazategui.

**BRASILE** - Giacobbe Glauco, Rio de Janeiro, per '93; Saria Virgilio, San Paolo, per '93; Tosoratti Giorgio, Salvador Bahia; Turrin Mauro, San Paolo; Zanandreis Luciana, Campo Grande.

**PERÙ** - Culotti Alberto, Lima, per '93.

**URUGUAY** - Stinat Giuseppe, Montevideo, per '93.

**VENEZUELA** - Sartore Fabio, Punto Fijo, per '92 e '93; Scoppettone Guido, Puerto Ordaz; Tassan Auxiliadora, Barquisimeto; Tomat Giuseppe, Maguanagua, per '93; Tomat Numa, Caracas; Tosoni Giovanni, Caracas.

### America Centrale

**REPUBBLICA DOMINICANA** - *Sbriz Simone, Santo Domingo, sino a tutto 1997.*

### America del Nord

**CANADA** - Bianchet Mario, Kingstone, per '93; Bozzer Bruno, Montreal, per '93; Peres Severino, Sudbury; Rossi Enzo, Cambridge, per '93; Sacilotto Osvaldo, Vancouver, per '93; Sartor Mario, Toronto, per '93; Savio Paolo; Windsor, per '93; Scodeller Dante, Vancouver; Sebastianis Guido, Thunder Bay, per '93; Segatto Pietro, Edmonton; Selva Antonio, Weston, per '93; Sguassero Arduino, Georgetown, per '93; Sguazzin Italo, Kitimat; Simonetti Domenico, Sudbury; Simonetti Mario e Anna, Sudbury; Sim Nella, Aurora, per '93; Simonitto Rodolfo, Windsor; Stefanuto Filena, Woodbridge, per '93; Talotti Elsa, Rexdale, per '93; Talotti Lorenzo, Craanbrook, per '93; Taverna Lorenzo, Kanata, sino a tutto 1995; Tilatti Louis, Court; Tirelli Renzo, Kingston; Todero Pilade, Montreal; Toffolo Ferruccio, Mississauga; Tolusso Dario, Vancouver, per '93; Tomasini Erasmo, Windsor, per '93; Tomat Renzo, Rotonto, per '92 e '93; Tonello Attilio, Vancouver; Tonello Dario, Toronto; Tonini Aldo, Joliette, sino a tutto 1995; Toniutti Giovanni, Rexdale; Toppan Berto, Toronto, sino a tutto 1995; Toppazzini Dario, Sudbury; Tramontin Francesco, Longueil, per '93; Tramontin Sergio, per '92 e '93; Trevisanutto Annibale, Powel River; Trigatti Walter, Hamilton, sino a tutto 1995; Turco Charles, Port Coquitlam, per '93; Tuttino Silvana, Montreal, per '92 e '93.

**STATI UNITI** - Bian Rosa Raffaele, Brooklin; Gough Urli Rosina, Melbourne; Samarotto Rosetta Scrosoppi, Astoria; Sartor Clamente, Houston; Schiffman Ida, Silver Spring; Schincariol Otto, Hollywood, per '93; Schinella Valeria, Catoresville; Segato Emma, Silver Spring, per '93; Serena Giovanni, Des Moines, per '93; Sovran Mario, Boynton Beach; Tonizzo Giuseppe, Vienna; Tramontin Eva, Winter Haven, per '92 e '93.

### Europa

**BELGIO** - Galluzzo Luigi, Tilleur, per '92 e '93; Sabbadini Cavasso Mafalda, Sclayn; Scagnol Igino, Bruxelles; Stampetta Aldo, Marcinelle, per '93; Sudaro Ariedo, Genk, per '92; Toffolo Enrico, Grivegnee-Liegi, per '93; Tonus Silvio, Hautrage-Hainaut, per '93; Toson Lidia, Rhisnes, per '93; Tosone Michele, Jupille, per '93; Trevisani Rina, Clabecq; Truant Antonio, Namur, per '93; Truant Rina, Bruxelles, sino a tutto 1995; Tubero Veneranda, Sclessin-Liegi, per '92 e 93.

**FRANCIA** - Battistella Giovanni, La Baule Escoublac; Petris Delfina, Mulhouse, per '93; Sangoi Caterina, Soultz; Sangoi Lino, Charenton, per '92; Sangoi Pierre, Montmerle Sur Saone; Scaini Luigi, Couzon au Mont d'or, per '93; Segatti Alfredo, Nizza, per '92 e 93; Segatti Giuseppe, Nizza, per '92 e 93; Segatti Tullio, Moyeuvre Grande, per '93; Selmin Bruna, Montreuil, per '93; Selvazze Alarico, Rpuyn Morande; Sguerzi Emma e Giovanni, Noisy Le Grand; Sigal Mila, Fungis, per '92; Simeoni Ciro, S.te Adresse, Soravito De Franceschi Isbella, Le Perreux; Spizzo Fiorina, Strasburgo, per '93; Strazzaboschi Aurora, Meylan; Stroppolo Dino, ARs s/Moselle; Sturmig Valentino, Fontoy; Sudaro Romano, Pfastatt, per '93; Taboga Angelo, Martignas; Taboga Berta, Claix, per '93; Taboga Egidio, Still, per '93, sostenitore; Taboga Luigi, St. Sauver; Tassotti Lino, Vertus; Tessitori Giuseppe, Talange; Toffoletti Alain, Deville, per '92; Toffoli Serafino, Torunefeuille, per '93; Toffolo Beatrice, Brunoi, per '93; Toffolo Franco, Maisons Alfort; Toffolo Renato, Maisons Alfort; Tolazzi Pietro, Beaupreau, per '93; Tomat Gottardo, Grand Quevilly; Tommasini Eligio, Audun Le Tiche, sino a tutto 1995; Tommasino Mario, Le Mans, per '93; Tonizzo Fernando, Montfermeil, per '93; Tramontin Marino, Mulhouse, per '93; Toniutti Silvano, Wittelsheim, per '93; Torresin Ermenegildo, Avignone, per '92; Tramontin Mario, Brest, sino a tutto 1995; Trinco Emilio, Revin, per '93; Treu Sandro, La Tour du Pin, sino a tutto 1995; Trolese Pietro, Faches-Thumesnil Nord, sostenitore; Trombetta Giacomo, Tulette, per '93; Turco Luigi,

## *Cesano Boscone* Un bell'esempio

Questa foto ci è pervenuta dal Fogolâr furlan di Cesano Boscone. Da destra a sinistra ci propone Italina Cantoni, con la figlia Cinzia e la nipotina Viviana, in costume friulano. Di origine udinese, Italina Cantoni è una dinamica e attivissima consigliera del Fogolâr. Ha trasmesso, come si vede, l'orgoglio di sentirsi friulani sia alla figlia che è stata la prima giovane ad iscriversi al Fogolâr, sia alla nipotina che ne rappresenta il futuro e la continuità. Un bell'esempio, insomma, per tutte le nonne dei nostri sodalizi.

## Helen Del Turco sposa

La bella foto ci propone Helen Del Turco, figlia di Domenico ed Elena Del Turco, originari di Sequals, ma residenti in Belgio, a Bruxelles, nel giorno del suo matrimonio, celebrato a Itterbeek, con Paul Van Biesen, Helen è una delle animatrici del Gruppo Giovani del Fogolâr Furlan di Bruxelles, che in questa gioiosa circostanza le formula, assieme a parenti e ad amici tutti, infiniti e fervidi auguri per il suo futuro. Si associa, «cun tant plasê», Friuli nel Mondo.

## Ci hanno lasciato

**GIUSEPPE LUNARI** — È deceduto il 31 agosto scorso, presso l'Ospedale civile di Spilimbergo, a seguito di un'emorragia cerebrale che lo aveva colpito due giorni prima. Era nato a Montereale Valcellina il 27 luglio 1923, ma aveva trascorso gran parte della sua esistenza in Belgio, dove si era trasferito nel 1946, lavorando prima in miniera e poi nel settore siderurgico. Aveva raggiunto la pensione nel 1988 e contava di trascorrere un mese di ferie nell'amato Friuli. È stato invece colpito da un'emorragia che si è rivelata purtroppo letale. Fedele socio e abbonato di Friuli nel Mondo, ha lasciato nel dolore la moglie Ermida Del Bianco ed il figlio Giorgio, cui porgiamo le nostre sentite condoglianze.

**UGO GASPARINI** — A poco più di un anno dalla scomparsa lo ricordano la moglie Eliana, il figlio Gianpietro, i parenti e tanti amici sparsi per il mondo. Era nato a Travesio il 18 settembre 1918. A Travesio, tranne una parentesi di lavoro in Venezuela, trascorse gran parte della sua esistenza, impegnandosi in varie associazioni e distinguendosi per la sua disponibilità verso i bisognosi.

**IVANO CASANOVA** — Originario di Rodeano Basso, dov'era nato il 6 settembre 1909, è deceduto il 24 gennaio scorso, a Windsor, in Canada. Era emigrato come fabbro ferraio nel 1950 ed aveva svolto quel lavoro fino al raggiungimento della pensione. Da sempre attivo membro del Club Caboto di Windsor, dove presentava la sua opera volontaria, ha lasciato nel dolore la consorte Ines, originaria di Sant'Odorico, la figlia Silvia ed i fratelli Giacomo, Vittorina e Angelo, che risiedono in Italia.

Champlan, per '93; Unfer Battistino, Troyes; Urban Lucia, Kingersheim, per '93; Venturini Silvio, Wittelsheim, per '93; Zambon Rachele, Pornichet.

**GERMANIA** - Salom P. Mario, Münster, per '93; Scagnetti Adelio, St. Ingert, per '92; Spolett Georg, Ladenburg, sostenitore per '93; Stellon Angelo, Wiesbaden, per '93; Toneatti Quinto, Colonia.

**INGHILTERRA** - Drabik Urbani Lucia, Coventry, per '93; Sartor Fiore, London, per '93; Stech Lina, Londra; Toson Alfio, per '93; Totis Mario, Londra, per '93.

**LUSSEMBURGO** - Sabidussi Germano, Lussemburgo, per '93; Sabidussi Ivo, Lussemburgo, per '93; Sguazzin Ennio, Bettembourg.

**OLANDA** - Spadon Elisa, Leiden, per '93; Toffoli Mirella, Heiloo, per '93; Urli Giovanni, Bennebroek.

**ROMANIA** - Traudafirescu Florian, Bucaresti.

**SVIZZERA** - Bon Luigi, Zurigo; Bruni Urbani Bianca, Losanna, per '93; Del Piero Antonio, Affoltern; Gross Rossi Doretta, Hauptwil, per '93; Sabini Anna Maria, Horw, per '93; Salvador Leda e Felice, Liestal, per '92; Schenber Anna Franca, Lichtensteig, per '93; Schinella Gio Batta, Rivera; Schneider Gino, Dachsen, per '93; Serafini Mario, Niederösch, per '93; Silverio Fernanda, Losone, per '93; Silvestri Egidio, Fenerthale, per '93; Snaidero Mario, Munchenstein, per '93; Spizzo Rüedi Grazietta, Bülach; Stramacchia E. Zurigo, sostenitore per '93; Studer Maria, Wetzikon; Sulsiaz Dario, Ermenbrucke, per '92 e 93; Taiariol Renato, Niederuzwil; Talotti Franco, Lucerna, per '93; Tassile Domenica, Olten, per '93; Tondolo Ettore, Basel; Toneatti Luciano, Gnosca, per '93; Tonelli Piero ed Elvira, Renens; Tonello Meier Elisa, Wettingen, per '93; Toneguzzo Giacomo Rossi, Gossau, per '93; Tonitto Fabris Severina; Toniutti Giuseppe, Zurigo; Tonutti Del Maschio Bruna, Venezia, per '93; Toppazzini Diva, Berna, per '92 e 93; Treu Amedeo, Unterengstringen; Tuomaz Natale, Obergoesgen, per '93; Ulrich Lorenzini Amelia, Zug, per '93.

**ITALIA** - Bizi Impervio, Gemona del Friuli; Bulian Ines, Biella, per '93; Di Giusto ved. Savio Eda, Ursinins Grande, Buia, per '93; Ermacora Adelmo, Treppo Grande, per '93; Peloso Giuseppe, Latina; Sabbadini Italico, San Daniele del Friuli; Sabidussi Mario, Ospedaletto di Gemona; Sabucco Ermes; Mestre (VE); Sabucco Otello, Nogaredo di Corno, per '93; Saccomer Dorina, Copparo (FE), per '93; Saidero Alba, Gemona del Friuli; Sala Bruna, Aprilia, sostenitrice, per '93; Salemi Rosetta, Fanna, per '93; Salibra Fannio Adele, Viareggio, per '93; Salvador Franco, Latina, per '92 e '93; Salvador Mario, Aurava, per '91, '92 e '93; Sangoi Lino, Piovega di Gemona; Sanson Antonio, Castions di Strada; Sant Forlin Maria, Mansuè (TV); Saria Bratti Maria, Desio (MI), per '93; Savoia Amorino, Udine, per '93; Scagnetti Rina, Varese; Scagnetto Roberto, Garbagnate (MI), per '92; Scarpin Silvana, San Giorgio di Nogaro, sino a tutto 1995; Schiavon Ugo, Cordenons, per '93; Schioppetto Luigi, Castelfranco Veneto, per '93; Schiratti Luigi, Seveso, per '93; Scloza Roberto, Milano; Scodellaro Riccardo, Codroipo, per '93; Scozzin Mario Seveso, Screm Bianca, Cremona, per '93; Screm Virgilio, Fensestrelle (TO), per '93; Scubla Antonio, Verderio Inferiore (CO), per '93; Scussolin Omero Ettore, Roma: Sdraulig Mario, Lucinico; Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Sedran Gelindo, Garbagnate, per '93; Segnacasi Stefano, Seveso (MI), per '93; Serafini Sergio, Pieris, per '92; Serafino Roccazzella Gaetana, Vigevano, sostenitrice per '93; Serena Maria, Bologna, per '93; Serena Renzo, Montereale Valcellina, per '92; Sevimo Luciano, Madrisio di Fagagna; Sgualdino Giulio, Ferrara, per '93; Siega Ita, Maniago, per '93; Siega Maggiorino, Tarcento, per '93; Simonetti Vittorina, Pasian di Prato, Sina Adinolfi Domenica, Milano, per '93; Sivilotti Marisa, Ragogna, per '93; Sivilotti Ugo, San Daniele, sino a tutto 1995; Solari Maria Palot, Pesariis, Soppelsa Anna, Sassari, per '93; Sottile Antonio, Galleriano, per '93; Sottocorona Egone, Sesto Firentino, per '92 e '93; Spagnol Anna, Venezia, per '93; Spangaro Pietro, Mediis, per '93; Specogna Anastasio, Udine, per '93; Spinato Giovanni, La Spezia, per '93; Stefanutti Luigi Filosin, Alesso, per '93; Stella Lucia, Andreis, per '92; Sternischia Diadema, Ospedaletto di Gemona, per '93; Strizzolo Galdino, Mortegliano, per '93; Sulis Ubaldo, Cagliari, per '93; Sut Ernesto, Sesto al Reghena; Sutter Dri Oliva, Cervignano del Friul, per '93; Sverzut Stabile Milvia, Albavilla (CO), per '93; Taboga Gelindo, Michelino (TO), per '93; Taddio Rodolfo, Udine, per '93; Tagliardo Antonio, Besnate (VA); Tagliaro Gomba Santina, Fermo Va; Tambosso Luigi, Torino, sino a tutto 1995; Tarussio Gisella Cacciani, Lavena Ponte Tresa (VA); Tarussio Elena, Lentate sul Seveso (MI), sostenitrice; Tarussio Lidia, Paularo, per '93; Tassotti Antonio, Ponte Terzo, per '93; Tempo Gino, Genova, per '93; Tessarin Gianna, Milano, per '93; Ticò Vito, Forni di Sopra; Tion Adriano, Milano, per '93; Tion Carla, Lezzeno (CO), per '93; Tirel Adelchi, Capriva del Friuli, per '92 e '93; Tirindelli Gualdi Fides, Formigine (MO), per '93; Tisiot Natalino, Cuggiono (VA), per '93; Tissino Carlo, Rho (MI), per '93; Titolo Rita, Meduno; Todesco Walter, Ponte San Nicolò (PD), per '93; Toffolo Mirella, Casarsa della Delizia, per '93; Toffolo Sante, Meduno, per '93; Tomasetig Achille, Torino, per '93; Tomasetig Giovanni, Ravenna, per '93; Tomat Gasparini Eliana e Ugo, Travesio, per '93; Tomat Giacomo, Sanremo, per '93; Tomba Zani Serena, Palazzolo (BS), per '93; Tommasin Maria, Meda (MI); Tommasini Luigi, Vivaro, sino a tutto 1995, Toneatti Silvia, Arenzano (GE); Tonello Lino, Forni di Sotto; Tonello Sebastiano, Occhieppo (VC), per '93; Tonini Mario, Treviso, per '93; Toniolo Aristide, Padova, per '92; Toniutto Canzio, Usmate (MI), per '93; Tonutti Emilio, Asti, per '93; Torcutti Giorgio, Sestri Levante (GE): Tositti Lorenzini Gina, Castelnovo del Friuli, per '92 e '93; Tositti Silvano, Nichelino (TO), per '93; Toso Aldo, Sequals, per '93; Toso Giovanni, Bolzano, per '92 e '93; Toso Secondo, Taino (VA), per '93; Tosolini Valerio, Martignacco, sino a tutto 1995; Toson Dante, Sequals, per '93; Toson Giorgio, Bovisio (MI), per '93; Tosone Melchiori Graziella, Merano, per '93; Tosone Romano, Nespoledo di Lestizza; Tosoni Eliseo, Udine, per '93; Tramontin Dino, Rimini, sostenitore per '93; Tramontin Ines, Torino, per '93; Trenti Ottavio, San Cesario, per '93; Treu Giuseppe, Milano, per '93; Treu Giuseppe, Omegna (NO), per '93; Treu Lina, Claviere (TO), per '93; Trevisan Bruno, Bareggio (MI), per '93; Trevisan Egidio, Pocenia, per '93; Trighiera Gemma, Mantova, per '93; Trinco Silvio, Mestre (VE), per '93; Trolese Bruno, Fanna, per '93; Truant Giuseppe, San Martino al Tagliamento, per '93; Truant Nella, Artegna, per '93; Ugenti Walter, Viareggio, per '92; Unfer Amabile, Antoliva (NO), per '93; Urban Mario, Pordenone, per '93; Urban Severino, Rizzi-Udine; Urbani Noemi, Feletto Umberto, per '93; Urli Paolo, La Spezia, per '93.

**Nuovi abbonati** - Sgubin Eraldo, Cormòns; Società Filologica Friulana, Gorizia; Tallone Monica, Udine; Unione Artigiani del Friuli, Udine.

## «Fuarce Udinês!»

**«Mandi, a duc' i furlans dal mont, da Dino Zoff». L'ex portierone della nazionale italiana, ora allenatore della Lazio, invia il suo saluto dalle nostre colonne a tutti i lettori di «Friuli nel Mondo». La foto è stata scattata allo Stadio Friuli, domenica 13 marzo, al termine dell'incontro Udinese-Lazio, che ha visto la squadra friulana due volte in vantaggio, ma che alla fine si è concluso con un 2 a 2 che ha lasciato un po' di amaro in bocca soprattutto ai giocatori bianconeri e ai tifosi friulani. «L'Udinese - ha commentato Zoff — è una squadra veloce e brillante. Per salvarsi, però, dovrà lottare fino alla fine».**

## 40° per Gianni e Liliana Del Mestre

**Gianni e Liliana Del Mestre, rispettivamente tesoriere e segretaria del Fogolâr Furlan di Schaffhausen, Svizzera, hanno recentemente festeggiato il loro quarantesimo anniversario di matrimonio. Con questa immagine che li vede al centro, attorniati dai figli, dalle nuore e dai nipoti, inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti residenti in Friuli, a Roma e in Canada.**

## Nozze d'oro per Anna e Pietro Pupulin

**Attorniati da parenti e da numerosi nipoti di Roma e di Latina, hanno festeggiato le loro nozze d'oro Anna e Pietro Pupulin. Emigrato nell'Agro Pontino nel 1932, dalla natia Pescincanna di Fiume Veneto, Pietro Pupulin ha lungamente operato, fino al raggiungimento della pensione, presso le Ferrovie dello Stato. Socio dei Fogolârs di Roma e di Latina, invia da queste colonne un caro saluto ai numerosi parenti residenti in Argentina, Canada e Francia, e a quelli residenti a Pescincanna.**

## Incontro natalizio nel South West Michigan

**Si sono incontrati qualche giorno prima di Natale, presso la sede del loro sodalizio, i soci del Fogolâr Furlan South West Michigan, negli Stati Uniti. L'incontro, organizzato per il tradizionale scambio di auguri, si è concluso con un simpatico «gustâ in companie», che è stato molto apprezzato, come documenta l'immagine, anche dai più piccoli.**

## Saluti allo zio Umberto

**Si chiamano rispettivamente Martin, Raphael e Thomas risiedono in Baviera e fanno parte con la mamma, originaria di Pontebba, del Fogolâr Furlan di Monaco. Il comunica*) è un po' anonimo! Salutano ad ogni modo lo zio Umberto del Fogolâr Furlan di Fiemme e Fassa.**

## Bruno Savio: 70° ad Adelaide (Australia)

**Presso la sede del Fogolâr Furlan di Adelaide, Australia, Bruno Savio, originario di Buia e qui al centro della foto, ha festeggiato il suo 70° compleanno attorniato dai familiari e da numerosi amici. La foto risale al 2 gennaio scorso. Ci è stata recapitata dalle sorelle Fidelma e Caterina e dal cognato Otello. «J fâsin tanc' augûrs e lu spiêtin in Friûl!».**

# Ci hanno lasciato

**ANGELO CRAGNO** — Ci ha lasciato il 4 febbraio scorso, dopo dieci anni di sofferenze sopportate con esemplare coraggio. Era nato a Pantianicco il 3 maggio 1923 e aveva lungamente operato in Svizzera, dove aveva anche conosciuto la consorte Giulia e dove era rimasto sino al 1972. Successivamente era rientrato in Friuli e risiedeva a Branco di Tavagnacco, dove aveva continuato ad operare fino al sopraggiungere della malattia che lo avrebbe a lungo tormentato, fino al recente decesso.

**AMELIO RIOLINI** — A soli 54 anni di età ci ha lasciato a Cazzaso di Tolmezzo, dov'era nato il 25 gennaio del 1939. Dopo aver lavorato per due anni a Cortina, era emigrato dapprima nei Paesi Arabi e quindi si era definitivamente stabilito a Füssen, in Germania, dove aveva operato per ben 28 anni, e dov'era socio del Fogolâr Furlan della Baviera. Il direttivo ed i soci tutti del sodalizio bavarese, lo ricordano con grande affetto e sono vicini ai familiari.

**MARIA TONITTO ved. DEL GALLO** — È deceduta improvvisamente a Sydney, Australia, lasciando un incolmabile dolore nei cuori dei figli Elia ed Osvaldo, dei nipoti Carla, Katie e John, del genero Franco e della mamma Gisella Tonitto, che risiede a Toppo di Travesio, dove Maria era nata il 12 dicembre 1924. Si era sposata nel 1945, sempre a Toppo, con Carlo Del Gallo ed era emigrata con lui in Australia nel 1951. Quelli che amava la ricordano con infinito affetto.

**ADRIANO PAGURA** — Nato a Castions di Zoppola, nel 1925, è deceduto a Friburgo, Svizzera. Ha desiderato, però, essere sepolto nel paese d'origine. Era emigrato come muratore, nel 1947, nel nord della Francia. Successivamente si era trasferito a Friburgo, in Svizzera, dov'era stato tra i fondatori e tra i più attivi soci del Fogolâr Furlan di quella città. Ha lasciato nella collettività friulana di Friburgo il ricordo di un uomo integro ed aperto agli altri: grande esempio di dedizione alla famiglia ed al lavoro.

**GIOVANNI (NINO) CECCONI** — Era nato a Sequals il 21 maggio 1918. Ci ha lasciato improvvisamente a Londra, Inghilterra, dov'era emigrato a soli 11 anni di età. Instancabile nel lavoro e sempre disponibile verso chiunque aveva bisogno, era amato e stimato da tutti. Tramite «Friuli nel Mondo», di cui era un attento e fedele lettore, la moglie ed i figli lo ricordano a parenti ed amici e a quanti l'hanno conosciuto.

**TIMO D'AGOSTINI** — È deceduto a Udine il 29 settembre scorso. Nato a Bressa nel 1906, era emigrato in Francia come falegname a soli 16 anni. Dopo la parentesi della guerra, che lo aveva costretto a spostarsi prima in Polonia, poi in Russia e quindi in Svizzera, era di nuovo ritornato in Francia, dove aveva operato fino al 1973. Dopo tale data era rientrato nella sua amata Bressa. Lo ricordano con tanto affetto la moglie, assieme ai figli Carino, Marisa e Oscar.

# I NESTRIS 'ZOVINS

*Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli*

## Più cultura e più scambi

di DOMENICO ZANNIER

La lingua non è solo un puro strumento di comunicazione e di informazione, è lo specchio di una psicologia, di un carattere, di un temperamento.

Con la lingua, ha valore la storia dei luoghi e la geografia ambientale: insieme ci spiegano perché tante generazioni si sono forgiate in un dato modo.

Per gli emigranti nativi del Friuli, la terra lasciata è rimasta un quadro di riferimento della memoria con tutto il suo carico esistenziale e affettivo. È divenuto un immutabile simbolo, legato a un preciso tempo, quello della partenza. Lontani nel mondo da decenni e decenni, il Friuli era quello. Non ci si rendeva conto che la rapida evoluzione dell'era moderna investiva tutto, uomini e cose, e che quindi anche il Friuli era destinato a mutare nel tempo. La mancanza di comunicazioni faceva il resto. Bastava tuttavia a ravvivare la presenza della terra friulana una lettera o una voce o un nuovo emigrante, che si aggiungeva agli antichi. Si ridestavano ricordi sopiti, nostalgie latenti, sentimenti dimenticati. Il folclore rende bene l'immagine di questa friulanità in Patria e all'Estero. Un canto corale insieme, una danza con i ritmi popolari, un piatto tradizionale ricreano per magia l'atmosfera del Friuli. Alle prime generazioni, figlie di una civiltà semplice e laboriosa, dai gusti moderati, permeate di una affettività intensa quanto candida bastava così. C'era in esse la capacità del ricordo e della rievocazione di un mondo vissuto agli inizi della loro avventura umana. Ora, se non tutto, molto è cambiato.

È cambiato in buona parte il Friuli, catapultato velocemente nella civiltà industriale tecnologica e persino oggetto di immigrazioni da parte di Paesi extraeuropei. La vita contadina di anni or sono appare archiviata con le molte caratteristiche che la rivestivano. E d'altra parte perché dobbiamo rimpiangere le fatiche dei secchi gocciolanti, portati a mano dal pozzo o dalla pompa pubblica della borgata? Non va meglio il rubinetto dell'acquedotto e la possibilità di avere in casa l'acqua fredda e calda a piacimento? Osservando l'alveo del Tagliamento si possono oggi vedere tratti del fiume ricoperti da verde boscaglia. Una volta sul Tagliamento si avvicendavano in parecchi a far legna e il letto rimaneva bianco e grigiastro. Il miglioramento delle condizioni sociali ha portato a un taglio con un passato di eccessivi sudori, di cui è giusto compiacersi. Il nostro folclore, come quello di tutti i popoli, è legato a quel passato. Mantenerlo in vita è parte della nostra memoria storica. Ma per chi è nato altrove, nel corso di una, due o tre generazioni, questo folclore nostalgico ha perso pregnanza di significazione e di comprensibilità. Non si tratta di eliminarlo perché fa parte di una certa «facies» o aspetto etnico della gente friulana. Si tratta di superarlo con una cultura più densa di valori e di significati e di integrarlo con la realtà.

I figli di friulani, nati all'estero, hanno bisogno di immagini nuove e di motivi più forti per sentire e rinnovare i legami personali e comunitari con la terra dei loro padri e delle loro madri. I contesti della nazione in cui vivono e quelli del Friuli sono diversi, diversi perché è cambiata l'Italia e perché il Friuli nell'ambito italiano ha una sua individualità, che non è meno marcata che nel passato. Non dobbiamo dimenticare che sfuggire, almeno in parte, alla omologazione generale, è un atto di coraggiosa resistenza e di consapevolezza culturale, mentre nelle epoche precedenti certi valori si conservavano per inerzia e si perpetuavano inattaccati. I giovani della diaspora friulana devono per necessità di cose e sincerità trasparente di informazione conoscere la realtà friulana attuale e passata. La cultura è un mezzo potente e insostituibile.

Ecco perché l'Ente Friuli nel Mondo ha sviluppato una linea programmatica, basata essenzialmente sulla comunicazione culturale, senza peraltro trascurare i valori affettivi e popolari, che sono pur sempre un sostrato indispensabile perché la friulanità viva e fiorisca.

L'approccio culturale finora realizzato abbraccia tutte le attività umane e gli ambiti spaziali e temporali in cui esse si sono svolte e si svolgono. I problemi linguistici come mantenimento e valorizzazione delle varie etnie friulane in un armonico tessuto sociale sono un dato culturale di cui si comincia a prendere atto. La lingua è testimonianza di una mentalità e di una storia, cristallizza in se stessa le vicende di un popolo. Perderla è perdere una parte importantissima della memoria collettiva di una gente. La lingua non è solo un puro strumento di comunicazione e di informazione, è lo specchio di una psicologia, di un carattere, di un temperamento. Chiederci a che cosa serva una lingua in base alla sua diffusione e alla sua praticità utilitaria per deciderne vita o morte è un non senso. In questo caso popoli di tutto rispetto sarebbero condannati a sparire.

E insieme con la lingua ha valore la storia dei luoghi dal più piccolo al più grande. Ha valore la geografia ambientale, che spiega il perché tante generazioni si sono forgiate in un dato modo. Valgono i personaggi che hanno fatto la storia poiché le individualità nascono dal popolo e interagiscono con esso. Anche il Friuli ha le sue personalità presenti e passate. E alla pregnanza della storia e della cultura friulana si abbina l'immensa ricchezza della storia e della cultura italiana ed europea, anch'essa indissolubilmente legate alla civiltà friulana. È cultura conoscere l'economia con i sistemi di produzione e i commerci e i ruoli amministrativi regionali. I progressi della tecnologia e della medicina si offrono anche in Friuli a rinnovate conoscenze. Il campo delle arti plastico-figurative pare non abbia delimitazioni nella sua multiforme varietà. Esiste inoltre la variegata realtà delle istituzioni scolastiche e formative di ogni livello fino alla Università e ai corsi di specializzazione postlaurea.

Come si vede il Friuli è una realtà complessa e vivace. La stessa letteratura friulana ha operato negli ultimi decenni svolte decisive, allineandosi alle migliori letterature, lasciandosi alle spalle desuete istanze dialettali. In questa nuova temperie le generazioni friulane di antica e recente emigrazione hanno diritto a un contatto pieno con il Friuli moderno della cultura e della vita. L'Ente Friuli nel Mondo con i pochi mezzi a sua disposizione ha portato a termine positive iniziative. Si tratta di proseguire sulla medesima strada, con i miglioramenti suggeriti via via dall'esperienza. I giovani hanno fame di sapere.

SPECIÂL 'ZOVINS

SPECIALE GIOVANI

### Nadia Buttazzoni

**Figlia di Ines e Renato Buttazzoni, originari di Maiano, ma residenti a St. Thomas, Ontario, Canada, si è laureata in Economia e Commercio all'Università «Mc Master» di Hamilton. Assieme ai genitori e alla sorella Marina, saluta cordialmente i parenti e gli amici di Maiano.**

### Erica Solari

**Figlia di Denise e Luigi Solari, originari di Pesariis, ma residenti a Beverly Hills, Australia, si è laureata in Lingue (compresa quella italiana) all'Università di Sydney. Tullio Solari, unitamente a tutti i parenti sparsi un po' dovunque, le augurano un felice e prospero avvenire.**

### Alessandro Rupil

**Ad una laurea in Economia e Commercio conseguita anni or sono presso l'Università «Ca' Foscari» di Venezia, ha aggiunto ora quella in Lingua e Letteratura Hindi, ottenuta con 110 e lode. Risiede a Mestre ed è figlio della vicepresidente del Fogolâr di Venezia, Noemi Del Forno, e di Giulio Rupil di origine carnica (Val Pesarina).**

Friuli nel Mondo, con i pochi mezzi a sua disposizione, ha portato a termine positive iniziative. Si tratta di proseguire sulla medesima strada con i miglioramenti suggeriti dall'esperienza.

Il Friuli è una realtà complessa e vivace. In questa nuova temperie le generazioni friulane di antica e recente emigrazione hanno diritto a un contatto pieno con il Friuli moderno della cultura e della vita.